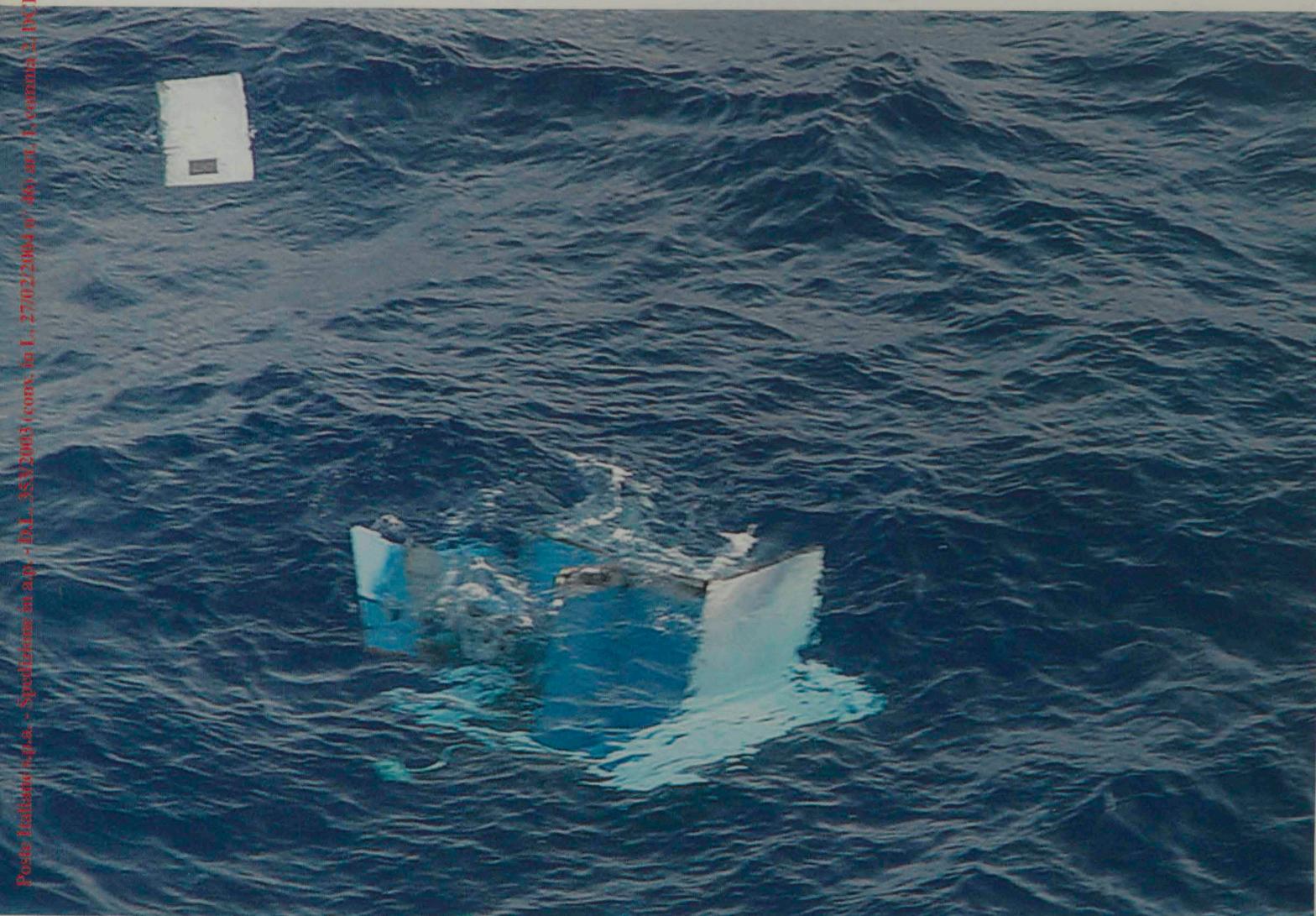


l'emigrato

emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa

Poste Italiane s.p.a. - Spediziona in a.p. - D.L. 351/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB - Cremona - € 2,07



*Mediterraneo: senza croci e senza nomi
Piccoli schiavi / Campanile e minareto / Letture
Diritto&Rovescio: l'ingresso degli stagionali
Marcinelle: la rabbia e l'orgoglio
Documento: Migrazioni e itineranza*

sommario



Copertina: naufragio al largo di Lampedusa (foto Ansa)

l'emigrato
mensile di
emigrazione e immigrazione
in Italia e in Europa

Fondato nel 1903
dal Beato G.B. Scalabrini.

A cura dei Missionari
Scalabriniani

Autorizzazione tribunale di Piacenza
n. 284/4 novembre 1977

Direttore

Gianromano Gnesotto

Redazione

Paola Scevi, Luciana Scevi,
Graziano Tassello, Bernardo
Zonta, Silvio Pedrollo, Stelio
Fongaro, Umberto Marin.

Direzione, Redazione, Amministrazione

Via Torta, 14
29100 Piacenza
Telefax. 0523/330074
riv.emigrato@altrimedia.it

Abbonamento 2006

Italia € 20 (ordinario)
€ 32 (sostenitore)
Estero € 26 (ordinario)
€ 37 (sostenitore)

tramite contrassegno
o conto corrente postale
n. 10119295



Unione Stampa Periodica Italiana.
F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria
della Stampa Italiana all'Estero)

Tipografia: IGEP - Cremona

Editoriale

3 Senza croci, senza nomi
di Gianromano Gnesotto

Attualità

7 Piccoli schiavi
di Mariano Opagnola



13 Ricongiungimenti familiari
Strade tortuose
di Ilaria Turconi

14 Campanile e minareto
di Nicoletta Nonasia

Spazio aperto

5 Marcinelle:
la rabbia e l'orgoglio
di Abramo Seghetto

15 Meeting di Loreto
Il peso degli immigrati
di Gaia Normon

18 Letture



Documentazione

24 Migrazioni e itineranza
da e per (verso) i Paesi
a maggioranza islamica

Pontificio Consiglio Pastorale
per i Migranti e gli Itineranti

Italia - Europa

29 Notizie

Rubriche

4 Hanno scritto
Marcinelle
di Giorgio Bocca

Schegge
9 La sagra delle chiacchiere
di Silvio Pedrollo

Il punto
10 I cantoni dell'integrazione
di Silvano Guglielmi

Diritto&Rovescio
11 Stagionali:
tra le maglie della legge
di Paola Scevi

Diritto&Rovescio
12 Stagionali:
l'iter per l'ingresso
di Paola Scevi



34 Sorrisi&Grida
di Felix

Convivio
35 Melanzane al curry (India)
della Signora Pepa





Senza croci, senza nomi

Più di tremila morti. Solo in quest'ultima estate, più di tremila persone sono morte in mare nel tentativo di raggiungere l'Italia e la Spagna. Dalle sponde africane agli avamposti più a sud dell'Europa, il Mediterraneo è un cimitero senza croci e senza nomi.

Per immaginare cosa significhi, bisognerebbe pensare che la strage terroristica dell'11 settembre 2001 alle Torri

Gemelle del World Trade Center di New York causò un numero simile di morti: quasi 3.000 persone. Oppure aver presente il muro di ferro che sbarra il confine tra Messico e Stati Uniti, e che a Tijuana è riempito di oltre 3.000 croci, una per ogni persona che perde la vita cercando di oltrepassarlo.

Ma bisognerebbe anche pensare che la memoria di questi morti viene onorata a New York ogni anno nel luogo della strage leggendo uno per uno i loro nomi; viene onorata a Tijuana con delle croci, ognuna delle quali porta inciso un nome.

Da noi, invece, c'è qualcosa che non funziona: non ci sono commemorazioni, non c'è ricordo; non ci sono manifestazioni collettive che segnano la gravità dei fatti e, in qualche misura, il riscatto della vita. Gli immigrati morti in mare nel tentativo di entrare in Europa continuano a rimanere senza nome, senza volto, senza provenienza, senza storia. Senza qualcuno che li richieda. Senza ricordo, senza giustizia.

Forse è più sbrigativo pensare al mare infido e profondo, che nella storia ne ha uccisi tanti. Più facile parlare di vecchi barconi, quelli che ormai siamo abituati a chiamare "carrette del mare", che si sfasciano prima di arrivare a destinazione. Più comodo inveire contro "scafisti" delinquenti e senza scrupoli, che non ci pensano su due volte a scaraventare la gente in mare.

E' invece più difficile mostrare pietà per tutti questi morti. Forse perché vengono da un mondo troppo diverso dal nostro? Forse perché la loro vita vale meno della nostra? Forse perché sono troppo diversi da noi? Rimane una lezione, che Don Tonino Bello, Vescovo di Molfetta, ha lasciato ormai troppi anni fa, quando scrisse: "Dimmi, marocchino. Ma sotto quella pelle scura hai un'anima pure tu? È viva tua madre? La sera dice anche lei le orazioni per il figlio lontano e invoca Allah, guardando i minareti del villaggio addormentato? Scrivi anche tu lettere d'amore?". E la conclusione è questa: "Mio caro fratello, perdonaci".

Gianromano Gnesotto

8 agosto 1956 MARCINELLE

E

ra l'8 agosto del '56 e in una miniera di carbone di Charleroi, al Bois du Cazier di Marcinelle, in un incendio morivano 262 minatori, 136 dei quali italiani, abruzzesi e calabresi della Sila, gente di San Giovan-

ni in Fiore, Castelsilano, Rocca Bernarda e dell'intero marchesato di Crotona. Una parte dei centoquarantamila emigrati in Belgio di quegli anni, una parte del prezzo che gli italiani poveri pagavano alla ricostruzione, al "miracolo", una parte del buon affare che il governo italiano aveva fatto con quello belga. Ogni anno migliaia di disoccupati nostri mandati a lavorare nelle miniere di Charleroi, lavoro italiano in cambio di carbone a basso costo per le industrie del triangolo Torino-Genova-Milano, la nostra locomotiva.

Lavoro pesante, lavoro ingrato. Ma tocca andarci, la povertà è grande nell'Italia del miracolo, bisogna lasciare le montagne luminose e profumate della Sila del Bruzio e venire a vivere in questo paese straniero e ostile, la Valonia: in superficie i villaggi operai con le cassette eguali dove tutti si riscaldano con il carbone della miniera, dove tutti campano faticando nelle viscere della terra, dove le donne sono vestite di nero quasi in attesa di un lutto, dove la terra è perforata da chilometri di cunicoli a volte non più alti di mezzo metro, dove si respira gas e si vive nel terrore che il gas si incendi. (...).

La cronaca della catastrofe è breve e disperata, si apre e si chiude con l'annuncio del primo dei soccorritori che riemerge da un pozzo: «Tutti cadaveri». Anche quelli che hanno scritto su una tavola di legno: «Fuggiamo davanti al fumo. Siamo una cinquantina, ci dirigiamo verso lo snodo 26». Anche loro, il fumo dell'incendio e il gas li hanno fermati a pochi passi dal pozzo di soccorso. Ci sarà naturalmente una inchiesta governativa sulla catastrofe da cui non risulteranno colpe della proprietà della miniera. Neppure quella di non aver fornito ai minatori le maschere antigas, ma non è lo stesso risparmio che noi abbiamo fatto nelle miniere del Sulcis o della Valle d'Aosta?

Giorgio Bocca
la Repubblica, 30.07.06



Kofi A. Annan

La mattina dell'8 agosto 1956 la catastrofe nella miniera di carbone del Bois du Cazier, a Marcinelle, in Belgio.

LA RABBIA E L'ORGOGGIO

di Abramo Seghetto

A

lle otto e un quarto si era sviluppato un incendio nella miniera facendo 262 vittime, minatori scesi poco prima per iniziare la giornata di lavoro nel-

le viscere della terra. Gli italiani sono i più numerosi: 136.

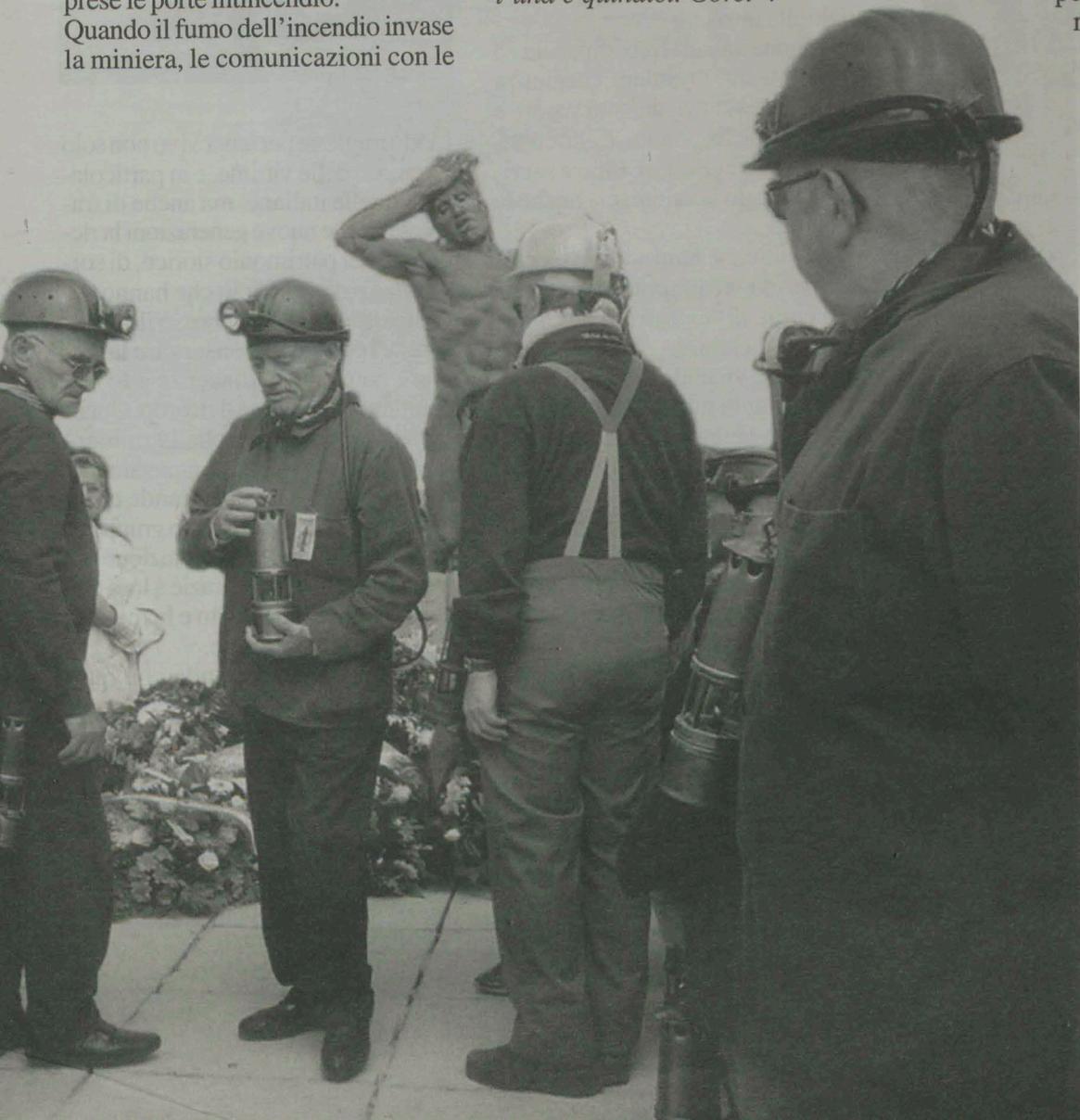
Le cause della tragedia sono imputabili all'errore umano e al degrado della miniera: tutto era in legno, comprese le porte intincendio.

Quando il fumo dell'incendio invase la miniera, le comunicazioni con le

persone rimaste in superficie non erano più praticabili. Un grave errore venne commesso quando si immise nei tunnel l'aria compressa. Si sarebbe dovuto, invece, invertire l'areazione. E i 262 minatori morirono asfissati. Su una trave di armatura qualcuno di loro scrisse un'indicazione che non sarebbe mai servita: *"Ci ritiriamo verso Quatre Paumes (nome di una galleria, n.d.r.), a causa del fumo. Siamo circa 50. È l'una e quindici. Goret"*.

Quindi, cinque ore dopo la sciagura, questi minatori erano ancora vivi. Ma quando arrivarono i soccorsi, a 1.030 metri sotto terra c'erano solo cadaveri ammonticchiati.

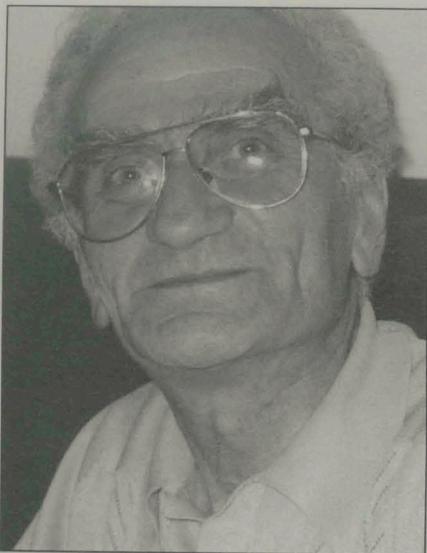
Ogni medaglia ha il suo rovescio. La tragedia di Marcinelle, nonostante il carico di dolore, ha prodotto effetti positivi. Anzitutto ha rivelato alla comunità belga l'esistenza degli emigrati stranieri: poveri sì, ma anche coraggiosi e capaci di sacrificio. Soprattutto



Un gruppo di ex minatori davanti al monumento che ricorda le 262 vittime dell'8 agosto del '56.

Il monumento sorge nel cimitero comunale di Marcinelle dove si trovano sepolte le salme non identificate e quelle rimaste in Belgio.

La commemorazione si svolge ogni anno l'8 agosto, giorno anniversario della tragedia e, per l'Italia, Giornata Nazionale del Sacrificio e del Lavoro Italiano all'Estero.



P. Gianni Bordignon, missionario scalabriniano, legato alla memoria di Marcinelle.



P. Gianni Bordignon con il Sig. Sergio Aliboni, ex minatore: l' "Associazione ex-minatori italiani" a Marcinelle è nata grazie a loro.

necessari per l'economia ed il benessere del Paese.

È a partire da questa catastrofe che i rapporti tra le due comunità diventano più frequenti, più umani, più comprensivi, più fraterni.

Prima le cose non erano così: gli italiani si incontravano con i belgi nel luogo di lavoro, ma fuori era come se non esistessero, almeno come gruppo e come cultura. E alcuni stereotipi avevano libero corso tra la popolazione belga: gli italiani erano ritenuti fascisti, dal coltello facile, gente da tenere a debita distanza; guai se le donne belghe parlavano con gli italia-

ni!

Agli operai italiani venivano assegnati alloggi fatiscenti, sebbene il famoso Protocollo d'intesa tra il Governo belga e quello italiano, firmato a Roma il 23 giugno 1946, parlasse di "alloggi convenienti". Questi "alloggi convenienti" erano in realtà baracche di lamiera ondulata, che durante la guerra erano servite come deposito di armi; oppure, alla meno peggio, erano baracche di legno lasciate libere dai prigionieri di guerra, in genere russi. Erano comunque alloggi staccati dal resto delle abitazioni dei belgi. In seguito, come se non bastasse, non mancarono le accuse agli italiani di fare ghetto e di non volersi integrare.

Ma la tragedia ha anche avuto effetti positivi nella considerazione che gli italiani avevano di loro stessi, il loro valore, la loro dignità e quindi anche l'esigenza di una maggiore considerazione. Dovevano pensare in questo modo: "Certo siamo stranieri, ma abbiamo la stessa vita, lo stesso lavoro, la stessa dignità umana e quindi possiamo e dobbiamo chiedere un trattamento e una considerazione uguale alla loro".

La comunità italiana ha cominciato ad alzare la testa, prendere coscienza della sua esistenza, del suo valore e dell'aiuto che ha portato, e che continua a portare al Belgio. Fino a sacrificare non solo la salute, ma anche la stessa vita.

Cinquant'anni sono trascorsi dal giorno della catastrofe, passata alla storia come la "catastrofe degli italiani". In quest'arco di tempo tante sono state le vicende, gli alti e bassi, gli interventi in tutte le direzioni che si sono intrecciati e scontrati per salvare la memoria del sacrificio di tante vittime umane.

Il governo italiano, con la direttiva del Presidente del Consiglio del 29 novembre 2001, ha indetto la "Giornata Nazionale del Sacrificio e del Lavoro Italiano all'Estero" scegliendo la data dell'8 agosto, anniversario della tragedia della miniera del Bois du Cazier. I Missionari scalabriniani di Marchienne-au-Pont, sul cui territorio di Missione si trova la miniera del Bois du Cazier di Marcinelle, sono sempre stati in prima linea durante quelle terribili giornate della tragedia. È stato lo scalabriniano P. Gianni Bordignon che ha riunito alcuni minatori della regione per studiare insieme il



modo migliore per tener vivo non solo il ricordo delle vittime, e in particolare di quelle italiane, ma anche di trasmettere alle nuove generazioni la ricchezza del patrimonio storico, di sofferenza e di sacrificio che hanno segnato un'epoca e promosso il benessere; e inoltre per conservare la miniera con le sue adiacenze e le sue strutture, per fissarne il ricordo. Quando si sparse la voce che la miniera sarebbe stata distrutta completamente per costruirci sopra un grande complesso commerciale, questo gruppo di minatori costituì l' "Associazione ex-minatori italiani". E' grazie a loro che si è salvaguardato il sito e la miniera e oggi le si può visitare.

La tragica vicenda che quest'anno commemoriamo, con commozione dopo 50 anni, ricorda a tutti il dovere di riconoscere alle vittime l'onore del sacrificio, ai presenti l'obbligo del ricordo e la dedizione di due popoli, e alle future generazioni l'incarico di non dimenticare, ma soprattutto di amarsi e rispettarsi come persone uguali.

Abramo Seghetto

Bambini sfruttati nel cuore dell'Europa,
prede facili dei trafficanti.
La denuncia in un rapporto dell'Unicef

Piccoli schiavi

di Mariano Opagnola

Trafficienti di carne umana, gente che cancella l'infanzia e l'innocenza, sfruttatori che non hanno pietà nemmeno dei bambini. Dei bambini, anzi, hanno una considerazione che fa ribrezzo: i bambini sono carne giovane, più facile da sottomettere, merce pregiata da collocare sul mercato dei più biechi sfrutta-

menti. Li vanno a cercare nelle zone povere e degradate del mondo, dove di per sé la vita sembra valere già poco. Se li procurano ingannando le famiglie con promesse fasulle di lavoro e di soldi; se li comprano per poco. Anzi, a volte anzi si fanno anche pagare dalle famiglie, che pensano di fare un investimento mandando i propri figli in qualche regione del ricco Occidente.

L'ennesima denuncia viene da una coalizione di nove associazioni benefiche che si occupano dell'infanzia. All'inizio di giugno ha pubblicato "*End child prostitution, pornography and trafficking*", "Mettiamo fine alla prostituzione, alla pornografia e al traffico dei bambini".

Per l'ennesima volta viene denunciato un ignobile commercio, che si svolge nel cuore dell'Europa e che trova in Gran Bretagna, Germania, Italia, Austria, i mercati più redditizi. Merce che viene acquistata, venduta e rivenduta, secondo tabelle di questo genere: i bambini provenienti dalla Cina, Vietnam, Malesia e in genere dall'Asia sono destinati al lavoro minorile e alla prostituzione; quelli che arrivano dall'Europa dell'Est vengono impiegati come ladri e borseggiatori.

Un pauroso intreccio di sfruttatori, organizzazioni criminali, povertà, ignoranza, degrado familiare. Ne



viene fuori un commercio che funziona così. Primo caso: gli sfruttatori circuiscono famiglie povere e offrono ai loro figli un lavoro in Occidente, assicurando che i bambini avranno un futuro migliore e da subito potranno guadagnare abbastanza da inviare denaro a casa. Una specie di investimento, che va onorato: al momento dell'accettazione, la famiglia deve versare una cifra che si aggira sui 5 mila dollari per le spese di viaggio e per i documenti. Derubati due volte: dai figli che non rivedranno mai più e da una forte somma di denaro.

Secondo caso: sono le stesse famiglie che vendono ai trafficanti i loro bambini. Talvolta dopo averli già addestrati al furto e al borseggio, in modo da poter guadagnare di più dalla loro vendita. Si tratta in genere di famiglie zingare della Romania e della Bulgaria.

Ricordiamo a questo proposito che alla fine di luglio la Polizia italiana ha stroncato un traffico di bambini dall'Est europeo, per lo più romeni, che venivano ridotti in schiavitù. Un'operazione che si è concentrata in alcuni campi nomadi di Roma e di Milano, e

che ha portato a diversi ordini di cattura a carico di una banda di criminali romeni che faceva entrare clandestinamente in Italia i bambini per poi costringerli a mendicare.

Prevenzione e repressione

Il 30 agosto, un altro studio dell'Unicef e della ONG "Terre des hommes" ha denunciato con forza il protrarsi di questo turpe mercato. Lamenta che le attività sporadiche di prevenzione nell'Europa sud-orientale non bastano a proteggere i bambini che cadono preda dei trafficanti, e si basano troppo su una generica presa di coscienza del fenomeno. Il rapporto, che ha per titolo "Agire per prevenire il traffico di bambini in Europa sud orientale: uno studio di valutazione preliminare", prende in esame diverse strategie e iniziative per prevenire il traffico di bambini nell'Europa sud orientale e include le voci e le opinioni di piccole vittime di Albania, Moldova, Romania e Kosovo.

La tesi è questa: perseguire i colpevoli e liberare i bambini già presi nelle maglie del traffico contribuisce a

sconfiggere il crimine, ma non basta a fermarlo. Occorre allo stesso tempo concentrare gli sforzi sulla prevenzione. Ma le campagne di sensibilizzazione sono spesso sbagliate: alcune usano immagini stereotipate di uomini in agguato nell'ombra, mentre in realtà i trafficanti sono spesso familiari o amici; altre trascurano le forme di traffico a fini diversi dallo sfruttamento sessuale, per esempio per il lavoro domestico, l'elemosina o il furto. La maggior parte dei messaggi sono rivolti agli adulti anziché ai bambini e quindi danno poca o nessuna informazione su come i bambini possano proteggersi, a chi rivolgersi o dove chiedere aiuto.

Molto da rivedere, quindi, e anche molto da fare, con questa strategia: "per contrastare i predatori dobbiamo velocemente diventare organizzati e flessibili quanto loro". E', da sempre, la lotta del bene contro il male, l'efficacia e l'intelligenza del primo contro il secondo. Come armi la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e gli altri strumenti normativi internazionali.

Mariano Opagnola



La sagra delle chiacchiere

Un coro strombazzante di anatre ed oche osannava: quà quà quà, chèo chèo chèo, al paro con geni di ogni specie, che squittiscono su scarabocchi cartacei o logorroici, interrogati dalle donnine da spiaggia dei canali televisivi sulla stramaledetta INTEGRAZIONE! eccola quà, quà quà. E già cinquant'anni fa, in Francia dicevano che integrazione voleva dire assimilazione. E molto prima, un grande italiano, il Cattaneo, fatto nano dai Lombardi, che non hanno letto una riga delle sue opere, anche perché non le hanno e gliele sta pubblicando uno di Bellinzona (pare che sia in Svizzera) gridava: voglio un'Italia moderna integrata all'Europa. E Venezia, padrona per secoli di tutto l'Adriatico fino a tutta la costa mediterranea, dalla Turchia all'Egitto, con qualche avamposto territoriale comperato, i cosiddetti fondaci, vendeva a tutta l'Europa alle sue spalle gli infiniti prodotti dell'Oriente, che lì arrivavano fin dalla Cina e, guarda caso, allora l'Oriente asiatico produceva più dell'Europa, che ne importava merci di ogni genere e beni essenziali per la sua economia e per il suo tenore di vita.

E andiamo più indietro: l'Impero Romano, anche quando stava per morire, ed i popoli confinanti

desideravano farne parte premendo alle frontiere, mai si preoccupò di integrare e i suoi bambini a scuola imparavano come prima lingua il greco e lo sapevano parlare e scrivere in barba all'integrazione!

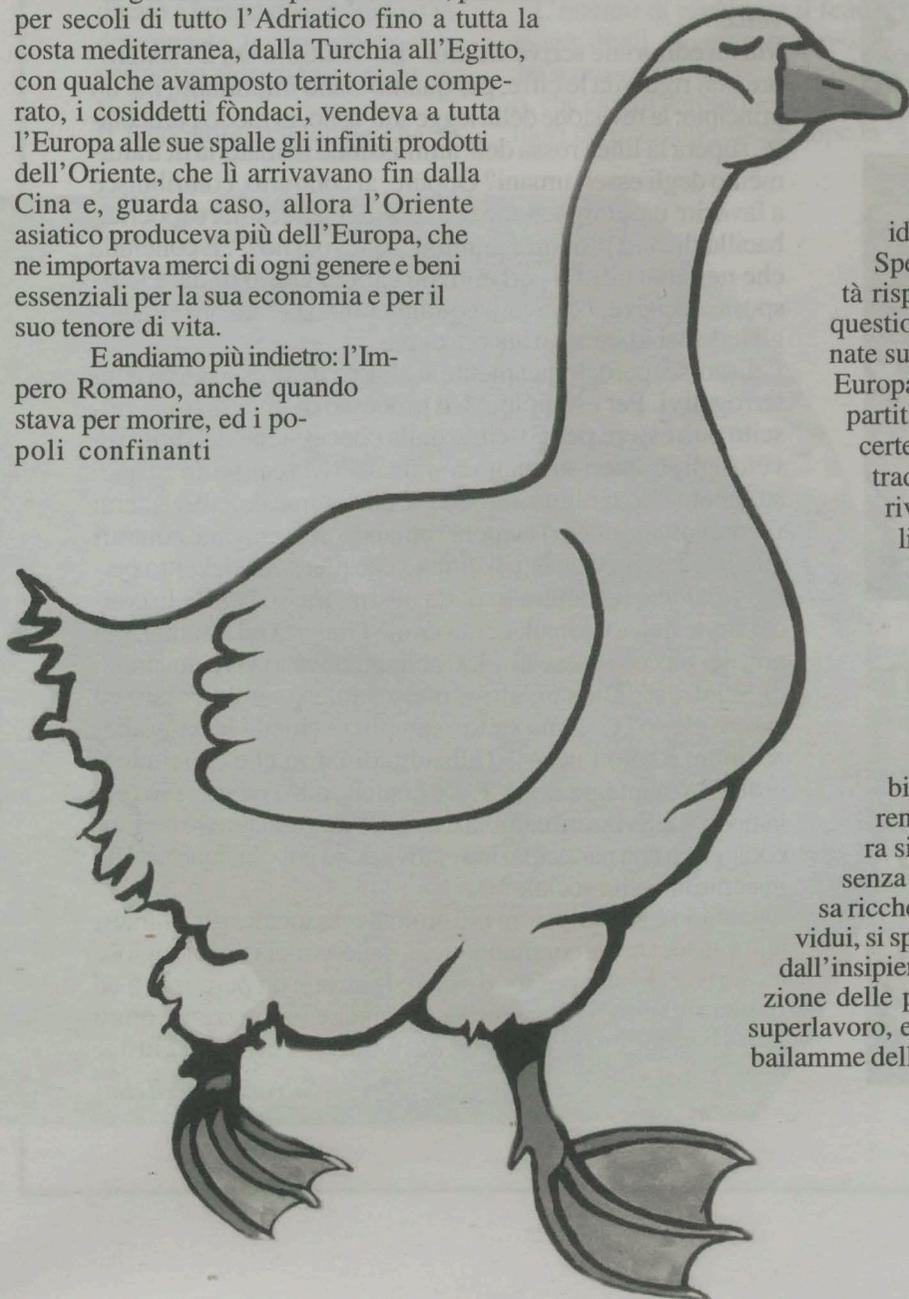
Ed allora per non essere oche, sarebbe ora di vedere in faccia i problemi. Con "integrazione" si accoppia anche la signora "identità", altra parola spuntata dai nostri labirinti lessicali. Di nuovo: si discute tantissimo della cosiddetta nostra identità, perché l'abbiamo persa, o forse non l'abbiamo mai avuta. Incolpate chi ha seppellito la nostra storia, chi ha spento la nostra memoria: un popolo senza memoria è un cadavere putrefatto. E siamo alle origini del male.

E poi guardate un telegiornale. Non vi è mai venuta l'idea di confronto con una rete straniera? Ogni sera, da tanti anni, sempre e sempre una borsa processione di Deputati, di quaranta partiti, ognuno con la sua pappardella insolente, da propinare al pubblico, considerato come un utile idiota.

Spesso si parla dei nostri ritardi di modernità rispetto agli Stati sopra la nostra testa. La questione è che le democrazie moderne sono nate sull'esempio degli Stati Uniti, riportato in Europa da Tocqueville, e consiste in due o tre partiti, uno dei quali vince le elezioni ed ha la certezza assoluta che nessuno del gruppo può tradire la linea concordata e, se gli riesce, rivincerà, ma raramente, e la direzione politica passa al secondo partito. Il quale non è un nemico da ammazzare, mai. I Partiti devono essere assolutamente almeno due, sennò si passa alla tirannia. Da noi questa lezione non è stata ancora imparata ed ogni sera è baruffa, vilipendio, il tripudio della cialtronaggine.

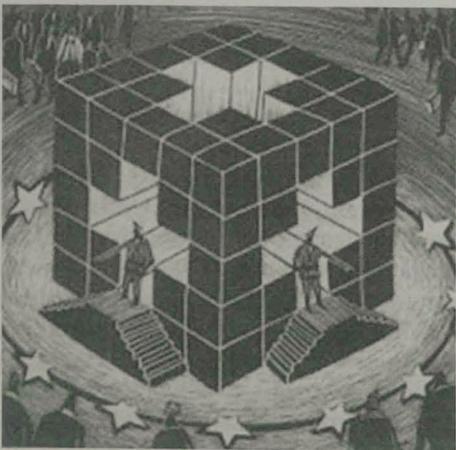
Signori Cittadini d'Italia! L'identità bisogna farsela e si scoprirà che le differenze personali sono una infinità e solo allora si imparerà a constatarle anche negli altri senza alcuna paura, perché sono una prodigiosa ricchezza. E poi verrà l'integrazione! fra individui, si spera, pieni di differenze e non depauperati dall'insipienza del rifiuto, dalla vergognosa degradazione delle persone, umiliate nei loro diritti: salari, superlavoro, e per casa le tane. E' ora di finirla con il bailamme delle chiacchiere.

Silvio Pedrollo



Svizzera

I cantoni dell'integrazione



E' modesto il mio punto di osservazione, ma tra quotidiani e notizie televisive qualche idea me la sono fatta. Sto parlando della votazione sull'integrazione degli stranieri ed il diritto di asilo che si tiene in Svizzera il 24 settembre. Prima di tutto c'è una lotta di cifre: quante le domande di asilo? Quante hanno avuto risposta? Quante in positivo e quante in negativo? Titola un quotidiano: "L'abuso dell'aritmetica inquina la campagna sull'asilo". C'è chi prende in esame l'ultimo anno, chi allarga all'ultimo periodo... e le conclusioni non possono che essere diverse.

Ma un editoriale scrive chiaro: "Lo scrutinio del 24 settembre non riguarda le cifre, per quanto siano importanti, ma un principio: la revisione della legge sull'asilo, in modo particolare, supera la linea rossa dell'ammissibile in materia di trattamento degli esseri umani? Oppure, al contrario, contribuisce a favorire un'emigrazione economica clandestina e ipocrita, bacillo di tanti prossimi drammi, se si vota no?". E conclude che nessuna cifra o percentuale sarà in grado di dare le risposte decisive. I convinti continueranno per la loro strada e gli indecisi lo saranno ancora di più.

Il discorso, però, logicamente si allarga in affermazioni e interrogativi. Per esempio. "Un processo di integrazione riuscito può essere riconosciuto dalla concessione del diritto di voto agli stranieri sul piano comunale". Ma è proprio su questo punto che si fanno evidenti le due anime della Svizzera: favorevoli in genere i cantoni romandi, decisamente contrari quelli tedeschi. Con dei distinguo che non sono del tutto partigiani. Dice un deputato della destra: posso capire la concessione del voto in una città come Ginevra o Losanna, ma non nel piccolo paese di 4300 abitanti dove io vivo nei pressi di Sciaffusa. Dice un altro: uno straniero vuole votare ed essere eletto? C'è una strada semplice: chiedi la naturalizzazione; è solo l'accesso alla cittadinanza che conclude il processo di integrazione. E c'è qualche altro parere, più realistico: "La Svizzera cambia e ha tutto da guadagnare nell'incoraggiare una partecipazione attiva della popolazione nel suo insieme alla vita sociale".

Qualcuno è per soluzioni più sfumate: associare gli stranieri alla vita locale nei comitati scuola, nelle associazioni religiose e sportive. Molte possono essere le strade da percorrere ed il dibattito può rivelarsi utile. Ma anche in Svizzera vanno fatti gli scongiuri per riuscire ad imboccare la strada giusta.

Silvano Guglielmi



Stagionali

Tra le maglie della legge

Ai lavoratori stagionali che, pur tra le difficoltà burocratiche, sono riusciti ad accedere al mercato del lavoro italiano vengono riconosciute interessanti possibilità dalle disposizioni in materia circa il reingresso, la conversione del permesso di soggiorno in altro per lavoro subordinato a tempo determinato o indeterminato, la concessione di un permesso pluriennale per lavoro stagionale.

Il lavoratore stagionale che ri-

spetti le condizioni indicate nel permesso di soggiorno e, alla scadenza prescritta, rientri spontaneamente nello Stato di provenienza, ha diritto di precedenza per il rientro in Italia nell'anno successivo, per instaurare un rapporto di lavoro stagionale, rispetto ai cittadini del suo stesso Paese che non abbiano mai fatto regolare ingresso in Italia per motivi di lavoro.

L'intento di eliminare il fenomeno degli *overstayers*, ossia della presenza illegale di stranieri, che entrati regolarmente in Italia vi permangono anche dopo la

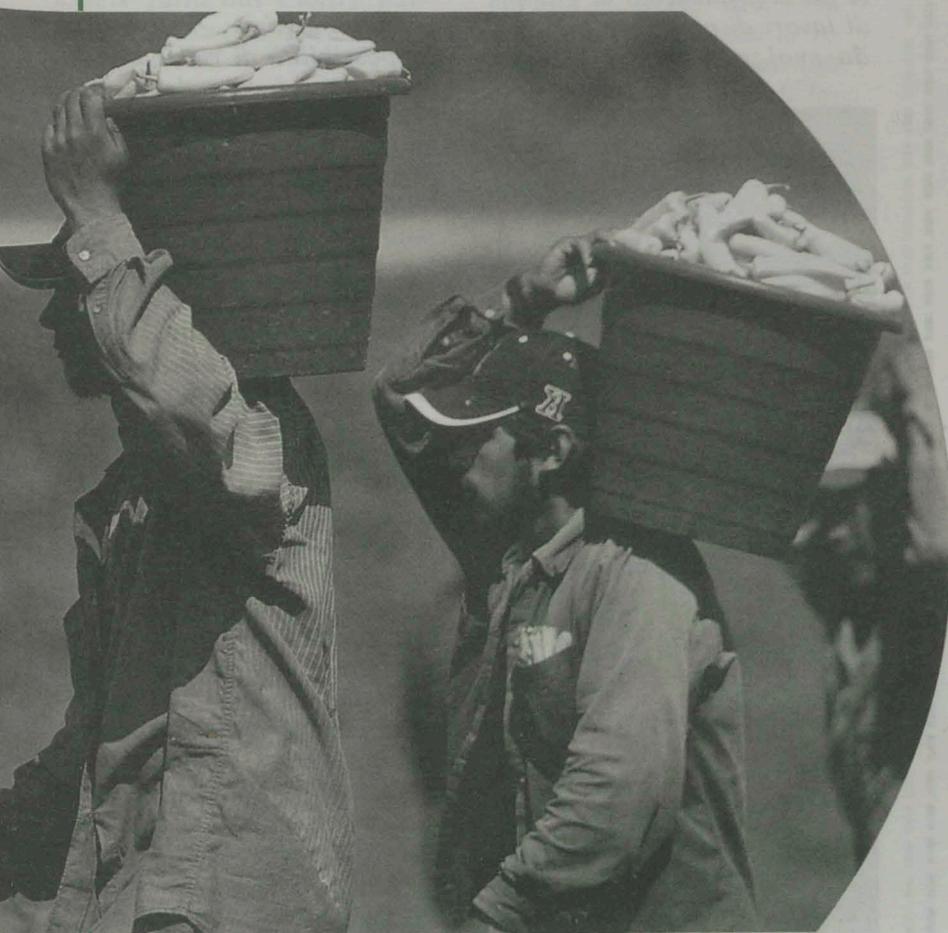
scadenza dell'autorizzazione al soggiorno, si coniuga così con la risposta alla crescente domanda di lavoro flessibile da parte delle imprese italiane in un particolare segmento del mercato del lavoro.

La formulazione generica del comma 4 dell'articolo 24 T.U. immigrazione, che riconosce il diritto di precedenza, potrebbe far pensare ad un ambito esteso per l'acquisizione di nuove opportunità occupazionali, tuttavia, l'articolo 38, comma 2, del d.P.R. n. 394/1999, ha circoscritto tale diritto "presso lo stesso datore di lavoro o nell'ambito delle medesime richieste cumulative, nonché nelle richieste senza indicazione nominativa".

Inoltre, il lavoratore straniero che abbia rispettato l'obbligo di rientro in Patria, qualora sia autorizzato a tornare in Italia per un ulteriore periodo di lavoro stagionale, può convertire il permesso di soggiorno per lavoro stagionale in altro per lavoro subordinato a tempo determinato o indeterminato, peraltro, come disposto dall'articolo 38, comma 7, d.P.R. n.394/1999, nell'ambito delle quote fissate dal decreto sui flussi di ingresso.

Il limite numerico degli ingressi consentiti rischia, tuttavia, di vanificare l'offerta di lavoro stabile ricevuta dal lavoratore stagionale.

Il datore di lavoro di uno straniero che dimostri di essere venuto in Italia almeno due anni di seguito per prestare lavoro stagionale, può richiedere allo Sportello unico il rilascio di un nulla osta triennale. Lo Sportello rilascia il nulla osta, con l'indicazione del





periodo di validità per ogni anno, secondo le modalità previste per il rilascio del nulla osta per lavoro stagionale.

Lo straniero per poter fare ingresso in Italia dovrà presentare annualmente la richiesta di visto, per le annualità successive alla prima. Il visto è rilasciato dalla rappresentanza diplomatica o consolare previa esibizione della proposta di contratto di soggiorno per lavoro stagionale, trasmessa al lavoratore interessato dal datore di lavoro, che provvede, altresì, a trasmetterne copia anche allo Sportello unico competente. Entro otto giorni dall'ingresso nel territorio nazionale, il lavoratore stagionale deve sottoscrivere il contratto di soggiorno per lavoro presso lo Sportello unico.

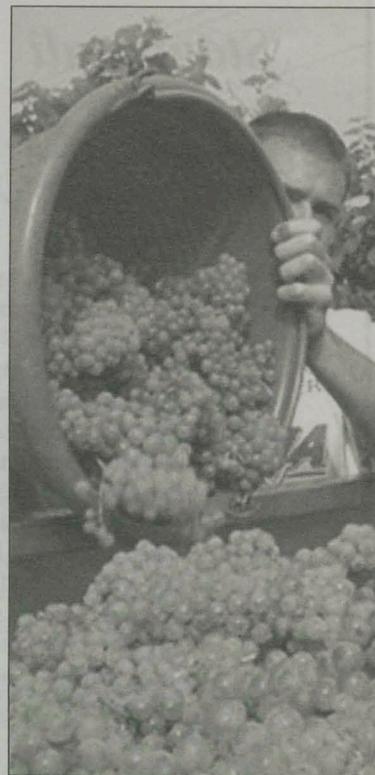
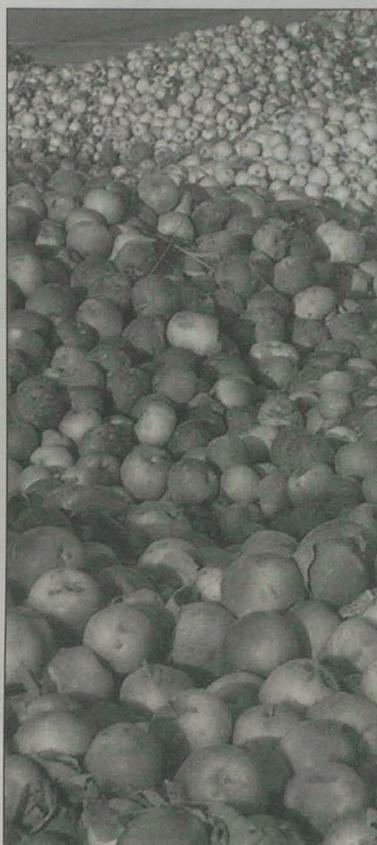
I nulla osta pluriennali sono rilasciati nel limite delle quote di ingresso per lavoro stagionale fissate in sede di programmazione annuale dei flussi e sono considerati, anche in relazione alla rispettiva estensione temporale annuale, in sede di determinazione dei flussi relativi agli anni successivi a quello del rilascio. Al fine di evitare che il permesso di soggiorno pluriennale possa essere utilizzato in violazione delle disposizioni del Testo unico e del regolamento, è disposta l'immediata revoca del permesso di soggiorno qualora lo straniero non si presenti all'ufficio di frontiera esterna al termine della validità annuale e alla data prevista dal visto d'ingresso per il rientro in Italia. Sono così superate le incertezze interpretative derivanti dalla previsione dell'articolo 5, comma 3-ter del T.U., ove si dispone la revoca immediata del permesso di soggiorno "nel caso in cui lo straniero violi le disposizioni del presente testo unico". La norma di legge non distingue, infatti, le violazioni idonee a far ritenere il lavoratore stagionale immeritevole del permesso pluriennale da quelle che configurano delle mere irregolarità riconoscendo, pertanto, un ampio margine di discrezionalità all'amministrazione.

Paola Scevi

L'iter per l'ingresso degli stagionali

La procedura per instaurare con il lavoratore straniero un rapporto di lavoro subordinato a carattere stagionale ricalca quella prevista per l'assunzione dei lavoratori subordinati a tempo indeterminato o determinato.

Le peculiarità sono riferibili all'individuazione dei soggetti richiedenti, ad una maggior celerità nella procedura di rilascio del nulla-osta, alla brevità del termine di validità dello stesso, corrispondente alla durata del lavoro stagionale richiesto, anche con riferimento all'accorpamento di gruppi di lavori di più breve periodo da svolgere presso diversi



datori di lavoro.

La possibilità di richiedere il nullaosta al lavoro viene riconosciuta non solo al datore di lavoro, italiano o straniero regolarmente soggiornante in Italia, ma anche alle associazioni di categoria per conto dei loro associati.

La richiesta di assunzione, nominativa o numerica se non si abbia una conoscenza diretta dello straniero, dovrà contenere la proposta di contratto di soggiorno con specificazione delle relative condizioni, la documentazione relativa ad un alloggio fornito dei requisiti di abitabilità e idoneità igienico sanitaria, o che rientri nei parametri previsti dal testo unico, nonché l'impegno del datore di lavoro al pagamento delle spese di rimpatrio del lavoratore straniero nel Paese di provenienza. Il datore di lavoro deve inoltre impegnarsi a comunicare ogni variazione concernente il rapporto di lavoro.



La verifica dell'eventuale disponibilità di lavoratori residenti a ricoprire l'impiego stagionale offerto riguarda solo le richieste numeriche e deve essere fatta dal Centro per l'impiego competente entro cinque giorni.

Entro dieci giorni dalla ricezione della richiesta il Centro provvede a comunicare allo Sportello unico ed al datore di lavoro i dati relativi alle dichiarazioni di disponibilità pervenute ovvero l'eventuale mancanza di personale interessato sul territorio nazionale.

Se non vi siano lavoratori disponibili, il datore di lavoro, entro due giorni dalla segnalazione effettuata dal Centro per l'impiego, deve comunicare allo Sportello unico e per conoscenza al Centro, se intende revocare la richiesta di nulla osta relativa al lavoratore straniero.

In presenza di certificazione negativa pervenuta dal Centro per l'impiego ovvero di espressa conferma della richiesta di nulla osta o decorsi dieci giorni senza alcun riscontro da parte del Centro per l'impiego, lo Sportello

unico dà ulteriore corso alla procedura e richiede al Questore della stessa sede il nulla osta di competenza, concernente la verifica della sussistenza di motivi ostativi all'ingresso ed al soggiorno dello stagionale nel territorio nazionale, nonché di motivi ostativi nei confronti del datore di lavoro. L'acquisizione del parere del Questore, in base alle nuove disposizioni regolamentari, avviene d'ufficio e condiziona il rilascio del nulla osta al lavoro da parte dello Sportello unico.

Il nulla-osta al lavoro stagionale, che ha validità da venti giorni ad un massimo di nove mesi, decorrenti dalla data di sottoscrizione del contratto di soggiorno, è rilasciato dallo Sportello unico, per la durata corrispondente a quella del lavoro stagionale richiesto, non oltre venti giorni dalla data di ricevimento delle richieste di assunzione del datore di lavoro, e nel rispetto del diritto di accedere prioritariamente alle quote stabilite dal decreto flussi che, ai sensi dell'articolo 24, comma 4, T.U., viene riconosciuto ai lavoratori stagionali rientrati nel Paese di origine alla scadenza del permesso di soggiorno.

Una volta giunto in Italia lo straniero, entro otto giorni dall'ingresso, dovrà recarsi presso lo Sportello unico per l'immigrazione che ha rilasciato il nulla osta per sottoscrivere il contratto di soggiorno.

Dopo la stipula del contratto di soggiorno, lo Sportello per l'immigrazione rilascerà al lavoratore il permesso di soggiorno per lavoro la cui durata complessiva, in relazione ad uno o più contratti, non potrà superare i nove mesi.

Paola Scevi

Strade tortuose

Il diritto all'unità familiare è un punto centrale nei processi di integrazione, riconosciuto e tutelato da numerosi strumenti giuridici internazionali. E' tuttavia reso debole da una politica di "utilitarismo migratorio", secondo cui si tende a riconoscere agli stranieri solo alcuni diritti in funzione dei bisogni demografici e lavorativi. Il diritto a vivere in famiglia dovrebbe invece essere sempre garantito, stando almeno a quello che è formalmente dichiarato nella Direttiva europea del 2003 relativa al ricongiungimento familiare. In Italia, la "razionalizzazione del ricongiungimento familiare", chiara indicazione della *ratio* sottesa alla legge n.189/2002, prevede la restrizione dei soggetti in favore dei quali si può esercitare il diritto all'unità familiare. Il legislatore ha optato per la "certezza rassicurante" che il genitore ultrasessantacinquenne a carico o i figli maggiorenni con gravi motivi di salute non possano "sfruttare" il ricongiungimento per aggirare le regole che presiedono all'immigrazione autorizzata per attività di lavoro nell'ambito delle quote stabilite dai decreti flussi. Ma ha creato anche un reticolo procedurale e burocratico che scoraggia chi ne ha diritto.

La complicazione di regole e procedure, l'attesa dei tempi tecnici, gli inceppi burocratici e la discrezionalità amministrativa, tendono a snaturare la natura dell'istituto del ricongiungimento familiare e mettono a dura prova le risorse economiche e psicologiche di chi attiva il ricongiungimento. E le strade tortuose incrementano la corruzione e l'illegalità.

Una revisione dell'esercizio del diritto all'unità familiare nella normativa migratoria in Italia è dunque auspicabile sia per gli immigrati stranieri che vivono in Italia, sia per l'Italia stessa, che nei manuali è ancora indicata come la "Patria del diritto".

Ilaria Turconi

Intervista a Don Valentino Salvoldi dopo un viaggio in Turchia, sulle orme dell'amico e martire Don Andrea Santoro.

La situazione culturale e religiosa, il ruolo dei cristiani, la reciprocità con i musulmani.

Campanile e minareto

di Nicoletta Bonasia

Il tema del dialogo è ricorrente nella Chiesa dopo il concilio Vaticano II e pure nel prossimo convegno ecclesiale di Verona.

Don Valentino, sei da poco tornato dalla Turchia, Paese quasi totalmente musulmano che aspira ad entrare nell'Unione Europea. Può essere una terra di speranza nel dialogo tra religioni?

Mancavo da vent'anni in Turchia ed ho trovato un Paese molto cambiato. Il boom economico e l'esplosione demografica hanno lasciato il segno, e hanno aperto un processo di cambiamento che non si è fermato.

La stupenda Santa Sofia di Istanbul, all'interno è un'immensa foresta di impalcature per dei restauri interminabili. Lo stesso avverrà per il Paese: occorreranno molti anni prima che i turchi prendano un preciso orientamento. La loro cultura è musulmana, ma sono affascinati dal-

l'Occidente e dal consumismo.

L'immensa via principale di Istanbul è chiusa al traffico: in essa si riversano persone che provengono da ogni parte del mondo, tra musiche orientali, profumi speziati e cibi di ogni genere. I turisti sono attratti dai capi di vestiario, con marche contraffatte, che in Europa costerebbero dieci volte di più. Ti siedi al mercato e ti ritrovi a contrattare con i ragazzi che ti offrono di tutto, ti fanno bere un the dolcissimo con "erbe" strane, ti portano un panino imbottito di *ciskabab*, per un prezzo irrisorio.

In questo Paese ci sono difficoltà di relazioni, lunghezze burocratiche,

tensioni legate a diverse fazioni sociali, politiche e religiose. Ho visitato la Turchia tra le due feste di Pasqua, quella cattolica e quella ortodossa, partecipando ai riti liturgici con abiti clericali per le cerimonie. Quando uscivo di chiesa dovevo cambiare abito, perché non è permesso ai preti muoversi in città con il clergyman. Cercavo il dialogo ecumenico e ancor di più quello interreligioso. Non posso dire che gli intellettuali turchi facciano lo stesso. Proprio in quei giorni è uscito un libro in lingua turca che, prendendo le mosse dall'assassinio di Don Andrea Santoro, ne approfitta per



lanciare pesantissimi attacchi al Vaticano e ai sacerdoti.

Eppure la Chiesa continua ad inviare in Turchia i sacerdoti...

Ho trascorso molto tempo nella diocesi in cui lavorava don Andrea Santoro, a Iskenderun, accanto al vescovo Luigi Padovese. E' un frate cappuccino, docente di "patrologia". Descrivendo la situazione del territorio nel quale esercita la sua giurisdizione, il Vescovo ritiene inconcepibile che ci siano solo 3.000 cattolici, mentre all'inizio del secolo scorso nel Paese c'erano alcuni milioni di cristiani. Che fine hanno fatto? Alcuni sono immigrati. Molti si sono dichiarati musulmani. Altri sono diventati "aleviti", cioè musulmani abbastanza vicini al cristianesimo. Ma tutte queste defezioni non spiegano il fatto che in un secolo si passi da qualche milione di cristiani a circa 70.000 in tutto il Paese. E' convinzione del Vescovo che moltissimi sono i cristiani nascosti, bisognosi di guide spirituali.

Nei due libri che hai scritto su don Andrea Santoro parli delle difficoltà che un prete incontra a lavorare in quelle zone. Con chi dialoga?

La zona del nord, nel passato, aveva una forte densità cristiana. I frati cappuccini avevano sei conventi sul Mar Nero all'inizio del Novecento. Sono scomparsi tutti. La presenza dei cattolici era così nutrita che quella zona era stata elevata a "prefettura apostolica", cioè aveva un sacerdote con giurisdizione episcopale, dipendente direttamente dalla Santa Sede. Ora i seminari sono chiusi. Nel 1975 le scuole cattoliche sono state nazionalizzate ed il governo turco non riconosce i cattolici neppure come minoranza religiosa.

E' per questo che il Papa si recherà in Turchia il prossimo novembre?

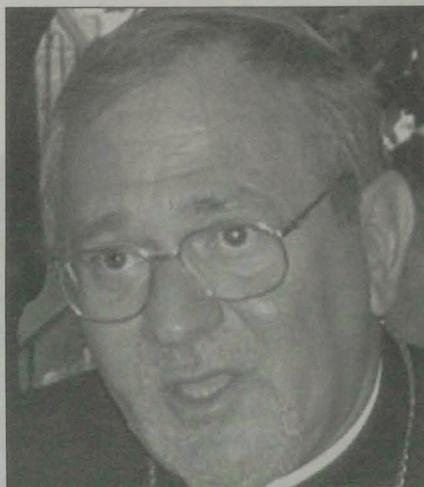
Ti rispondo con le parole del vescovo Padovese, al quale ho posto la stessa domanda: "Il governo si aspetta dei notevoli vantaggi: dovrebbe servire per dimostrare che il Paese è aperto, tollerante, desideroso di entrare nel-

l'Unione Europea. La visita dovrebbe servire anche per slegare alcuni nodi che l'allora cardinale Ratzinger aveva messo in evidenza riguardo alla Turchia. Come Papa potrebbe chiarire il suo pensiero, che qui è stato malamente interpretato.

Comunque, il motivo principale della visita, nelle aspettative dei cristiani, riguarda il dialogo ecumenico. L'invito iniziale è stato fatto dal patriarca ortodosso Bartolomeo I ed è stato subito accolto da Benedetto XVI, che vuole fare dell'ecumenismo una delle priorità del suo pontificato.

La morte di don Andrea e le aggressioni rivolte ad altri missionari sono fatti dolorosi. Possono essere interpretati in maniera provvidenziale?

La morte di Don Andrea ha avuto una grande risonanza in tutto il Paese. Mentre i gior-



Il Vescovo Luigi Padovese, della Diocesi turca di Iskenderun. Sotto: il Patriarca Bartolomeo I.



nali hanno lanciato accuse diffamanti sul suo operato, le autorità politiche e religiose hanno espresso il loro dolore per l'accaduto e i cristiani hanno subito mostrato la loro fierezza nel parlare dell'eroismo di un missionario che li ha amati fino alla fine, fino al martirio.

Quanto è avvenuto possiamo dire che è provvidenziale, perché il mondo si è accorto della situazione turca e della realtà di una chiesa perseguitata. E si sente la necessità di mostrare il vero volto del cristianesimo, distorta da una buona parte della stampa turca.

La questione del rapporto tra cristiani e mussulmani viene spesso risolta con la "formula" della reciprocità. Puoi spiegarci che significato ha per un cristiano?

Mentre nei rapporti politici dobbiamo fare appello alla reciprocità (ad esempio, se i musulmani vogliono costruire una moschea a Roma, devono permettere ai cristiani di costruire una Chiesa nell'Arabia Saudita), nei rapporti a livello religioso bisogna seminare e poi attendere. Non bisogna "prestare i soldi a chi te li ritornerà", dice il Vangelo.

Con i musulmani abbiamo in comune tutto l'Antico Testamento. Abbiamo in comune il Padre che è nei cieli. Abbiamo Cristo, che per noi è Dio e per loro un grande profeta. Come loro siamo invitati alla preghiera, con la differenza che la maggior parte di loro prega molto più di noi, "ed il futuro - ha detto Giovanni Paolo II - è di chi prega"!

Certo, abbiamo condizioni storiche, sociali e religiose molto differenti. Inoltre per i musulmani dialogare è segno di debolezza e poca convinzione nelle proprie idee. Per di più sul Corano non si discute.

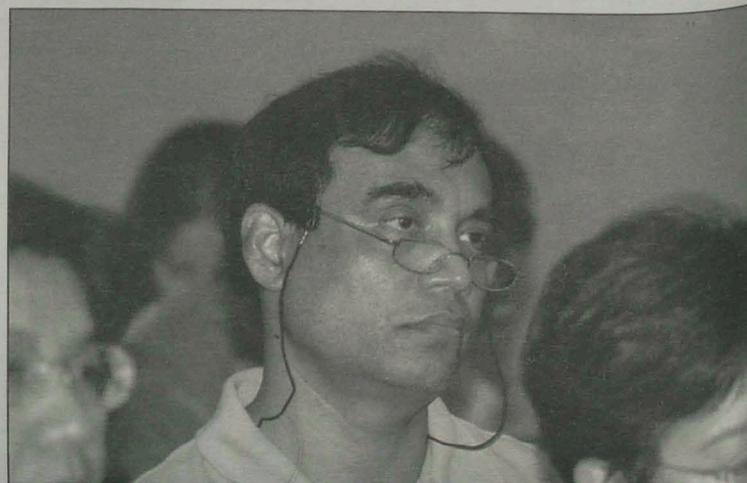
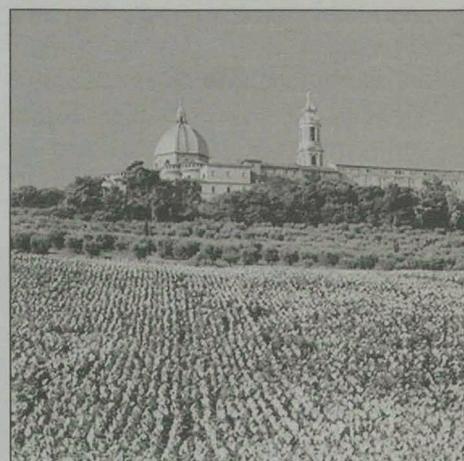
Quindi direi che, mentre a livello politico bisogna esigere la reciprocità di rapporti, dando a tutti pari opportunità in Italia e all'estero, nel campo religioso è indispensabile la testimonianza di fede, che proclama la forza del Vangelo, l'urgenza del perdono, la capacità di porre l'altra guancia.

Nicoletta Bonasia

Il peso degli immigrati



obiettivo del Meeting era quello di verificare, sia a livello della riflessione degli studiosi europei, come da parte della prassi



politica e legislativa, quali fossero le dinamiche e le prospettive che possono dare agli immigrati lo spazio e la legittimazione della loro presenza e del loro "peso" nella costruzione di una coesione sociale".

Così si legge in un passaggio del documento finale del 9° Meeting Internazionale sulle Migrazioni, tenutosi a Loreto dal 7 al 12 luglio. Reso sinteticamente in tredici parole, l'obiettivo era già espresso nel titolo del Meeting: "Il peso politico dei migranti. Una democrazia di tutti e per tutti".

Obiettivo raggiunto con spaghetti e cuscus, cucina etnica e piatti marchigiani, cielo e mare, facce tra il chiaro e lo scuro, stands fotografici e serate musicali, convegni e tavole rotonde. Ed un premio a Savino Pezzotta, ex segretario della CISL, che con riconoscimento si è lasciato prendere dal-

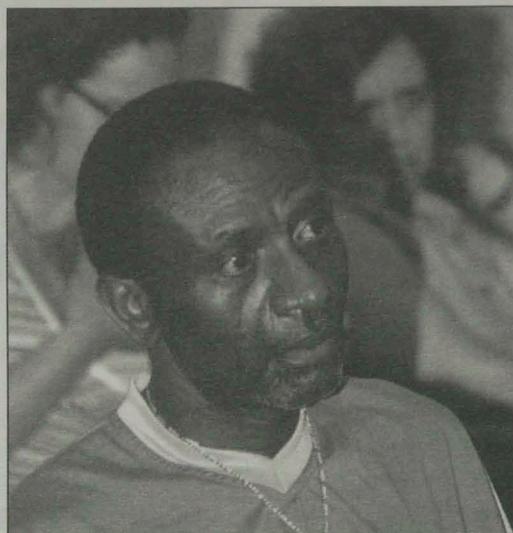
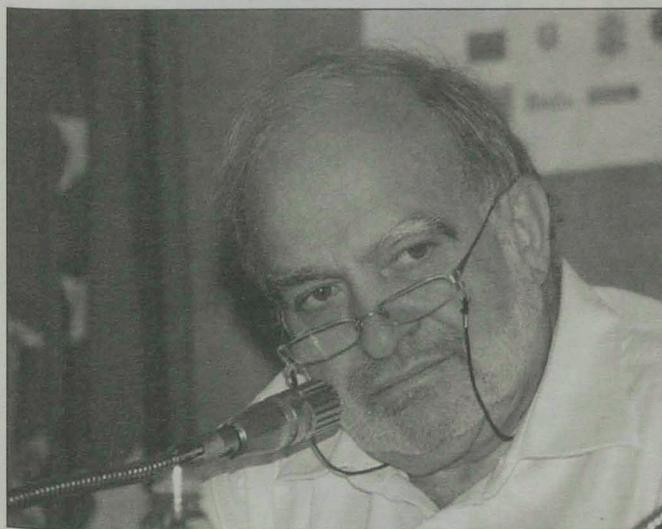
l'emozione ed ha formulato una frase un po' così: "Gli Scalabriniani quando si sono fondati si occupavano di aiutare i nostri emigrati italiani, poi le cose sono cambiate e adesso si occupano di aiutare gli immigrati nel nostro Paese, rinnovando il loro carisma, una cosa difficile ma che dovremmo fare anche tutti noi".

Per il resto, si sono spese parole che intendevano graffiare, come si legge nel documento finale: "Si è potuto verificare il permanere di una riltuttanza culturale di fondo delle nostre società europee a percepirsi come società multiculturali. Questa visione, debitrice di una visione ottocentesca dello Stato-Nazione, porta a situazioni e legislazioni che tendono ad affrontare le problematiche migratorie sostan-

zialmente in modo parziale e settoriale, senza rendersi conto che una società che non sia in grado di elaborare un progetto di vera integrazione degli immigrati è una società che non è neppure in grado di elaborare un progetto per il suo stesso futuro".

E sono state avanzate proposte che erano nell'aria: la revisione del diritto di cittadinanza che attualmente è collegata unicamente alla nazionalità; la concessione ai migranti del diritto di voto amministrativo; l'introduzione di norme più flessibili per la legalizzazione dei nuovi migranti; una legge sul diritto di asilo. Con in aggiunta, non si sa se provocatoriamente, la "revisione e la riduzione progressiva dei CPT fino alla loro completa chiusura".

Gaia Normon



Immagini dal Meeting di Loreto (7-12 luglio).

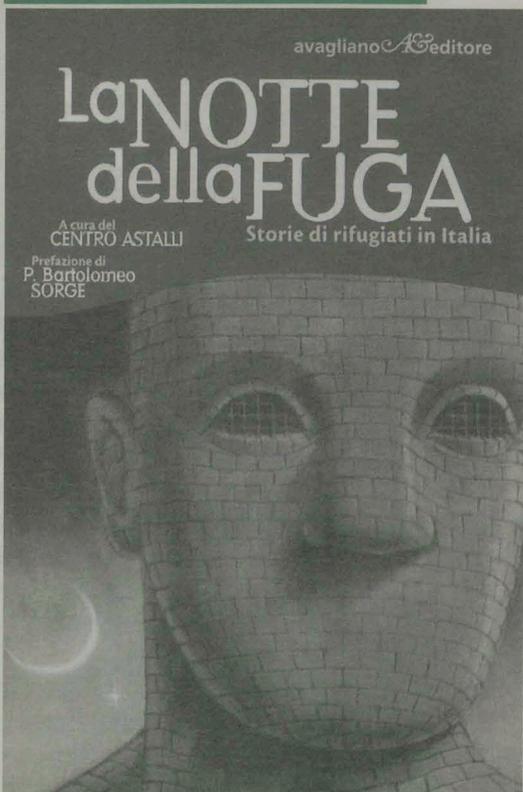
A sinistra: un immigrato e Salvino Pezzotta, ex segretario della CISL, premiato durante la manifestazione.

Nell'altra pagina (foto piccola): una visuale del colle lauretano con il Santuario mariano.



Lettere





Dalla Turchia



Quando ho visto l'Italia la prima volta, a Gorizia era mattina presto. Avevo camminato per passare il confine attraverso le montagne, con un gruppo di altri ragazzi come me. Eravamo stanchissimi. Cercavamo la stazione per prendere un treno per Milano. Ho visto passare una signora

in bicicletta e allora ho cercato di chiedere indicazioni. Non parlavo italiano, dicevo solo «treno, treno, treno». Lei ha capito, e mi ha indicato una strada. A quel punto però è arrivata una macchina della polizia. «Curdi?» hanno detto. Io proprio non ce la facevo a scappare. Allora piano piano sono andato verso di loro e sono stato portato al commissariato. «Hai fame?» mi hanno detto a gesti. Sì, tanta fame. Mi hanno portato pane, un po' di pollo, dell'acqua. Non lo dimenticherò mai. Da più di due giorni non mangiavo niente. Alla fine ho chiesto una sigaretta, mi hanno dato anche quella. Dopo sei ore mi hanno lasciato libero. Sono uscito dal commissariato, ma non sapevo dove andare. Allora sono tornato indietro e ho chiesto dov'era la stazione. Stavolta me l'hanno indicata loro, i poliziotti, e da lì ho continuato per Milano e poi per la Germania.

Le prime parole italiane che ho imparato sono nomi di città: La Spezia, Milano, Ventimiglia. Quando, molti mesi dopo, sono arrivato a Roma ho iniziato a imparare a memoria i nomi delle fermate della metropolitana.

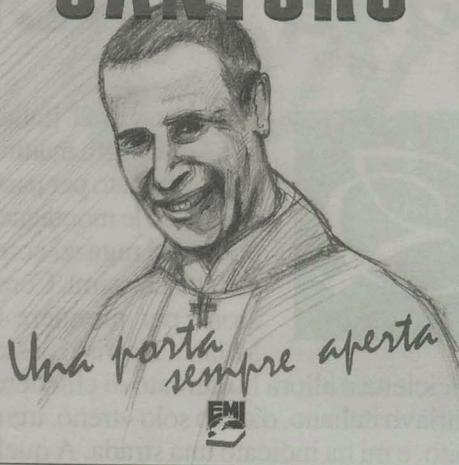
La prima volta che ho visto Roma ho pensato che era troppo grande. Io ho sempre vissuto in un villaggio piccolo, dove tutti si conoscono. Roma invece è una metropoli, come Istanbul. Anche la prima volta che ho visto Istanbul ho avuto paura. Non sapevo dove andare. Ovunque guardavo c'era gente, rumore, macchine. Mi sono chiuso nella stanza che mi avevano dato per dormire e ho aspettato lì. Non pensavo niente, non sognavo niente. Ma avevo già capito che non sarebbe stato facile. E del viaggio ora mi restano nella mente solo immagini confuse: strade di montagna, camion, fame e freddo. Non ho mai visto un confine, ma ne ho attraversati molti. E ognuno - lo sapevo già prima di partire - aveva il suo prezzo.

(Tratto da *“La notte della fuga, Storie di rifugiati in Italia”*, Avagliano Editore, 2005, pag.100)



VALENTINO SALVOLDI

ANDREA SANTORO



Così muore il giusto

Don Andrea è ucciso alle ore 15.30 del 5 febbraio 2006, mentre prega, inginocchiato su una panca al fondo della chiesa, in Turchia. La sua morte diventa un pressante stimolo a superare ogni chiusura che, sul piano socio-politico, prende la forma del «nazionalismo». Le diverse forme di nazionalismo che oggi stiamo sperimentando non portano al dialogo, all'incontro, alla fiducia nell'altro, ma a chiusure difensive, foriere di una cultura del sospetto. (...).

Se la vita di Andrea a noi ha dato stimoli di ricerca della verità, in un contesto di preghiera, la sua morte ci rafforza nella convinzione che creerà una civiltà di pace chi testimonia con gioia la sua fede in dialogo con popoli di civiltà, culture e religioni diverse dalle nostre. Vita e morte di don Andrea sono ora nelle nostre mani come un dono che non possiamo tenere per noi stessi, ma dobbiamo far conoscere agli altri, dando ad essi la chiave d'interpretazione della vocazione che Dio gli ha dato. Mettendoci quindi ad un livello teologico, sorretti dal principio della «incarnazione», del Dio che si fa storia, siamo chiamati a leggere tutta la vita di Andrea alla luce di quella morte che dà un volto al suo pregare in famiglia fin da bambino, al suo «seppellire» i suoi undici anni di vita (fino a venticinque) nel seminario in cui si viveva da monaci, alla sua obbedienza per circa trent'anni di vita pastorale in Roma, ai suoi cinque anni di missionario, svolti nel silenzio, nella preghiera, nella presenza. E concludere che «Tutto è grazia». Frase da pronunciare in ginocchio, ringraziando Dio per il dono della fede. Grazie ad essa il mondo è pur sempre un mistero, ma con scintille di luce che danno un senso al tutto. Senza di essa il mondo sarebbe assurdo, problematica la vita di Andrea, pazzesca la sua morte. Pazzesca e ridicola: dopo sessant'anni di ricerca di Dio, l'essere ammazzato in chiesa sarebbe paragonabile a quella beffarda sfida che l'ateo pone al Salmista in esilio: «Dov'è il tuo Dio?» (Salmo 42).

(Tratto da: Valentino Salvoldi, *Andrea Santoro, Una porta sempre aperta*, Emi 2006, pag. 69-70)



Tutsi e

Per quel che riguarda la regione del Rwanda-Urundi, l'autorità coloniale, con i suoi antropologi che applicavano le ideologie razziste in voga nel XIX secolo, ha certamente contribuito a marcare le differenze tra le tre etnie presenti in questa zona: i Bahutu (85%), i Batutsi (14%) e i Batwa (1%).

I Bahutu - in quanto negri veri e propri - vennero considerati, secondo la cultura del tempo, meno intelligenti e più primitivi. I Batutsi - in quanto provenienti dalle regioni del Nilo -, vennero invece considerati, sempre secondo i parametri dei ricercatori occidentali, più intelligenti ed evoluti. I Batwa - in quanto pigmei - erano ritenuti in tutto e per tutto gli «uomini della foresta».

La politica coloniale di amministrazione indiretta eliminò progressivamente i Bahutu dalle funzioni di responsabilità a profitto delle famiglie aristocratiche Batutsi, cristallizzando così un fossato tra i due gruppi. Quello che fu creato nel 1930 nel Rwanda-Urundi, all'ombra dell'amministrazione coloniale, fu una sorta di sistema feudale: ritenendo addirittura di averne le prove scientifiche, si stabilì che i Batutsi «erano fatti per governare» e che invece i Bahutu «erano fatti per servire».

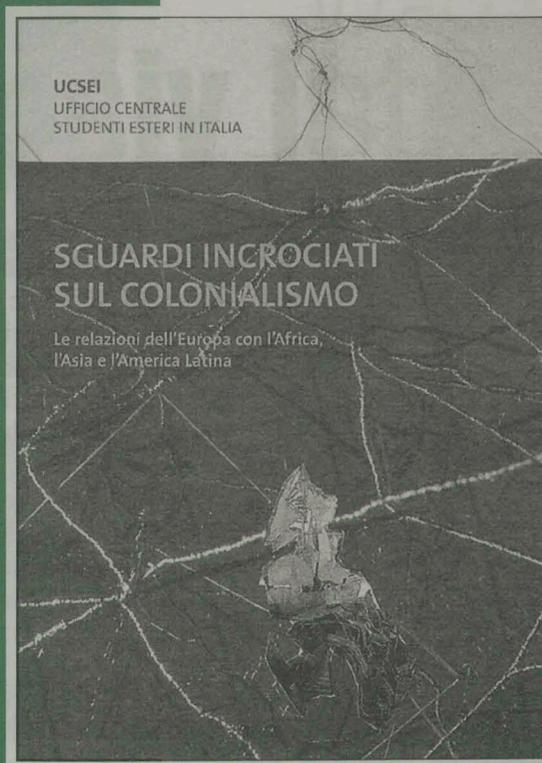
Già prima dell'indipendenza



Hutu

cominciarono a nascere conflitti tra la minoranza al potere e la maggioranza assoggettata, sicché al momento dell'indipendenza i coloni lasciarono due comunità che avevano accumulato molto rancore e che non seppero gestire la loro conflittualità. La conseguenza fu la rivoluzione del '59, con l'espulsione dei Batutsi dal governo del paese e la fuoriuscita dal paese di molti di loro. Dopo varie vicende, trentacinque anni dopo, c'è stata la controrivoluzione del 1994 (rientro armato dei Batutsi dall'esilio, morte per un misterioso incidente aereo del presidente del Rwanda, massacri perpetrati dagli Bahutu estremisti nei confronti della popolazione Batutsi, vittoria militare del Fpr guidato dai Batutsi e presa del potere). Nella prima rivoluzione, quella del '59, i Bahutu perseguitarono i Batutsi; nella seconda, del '94, avvenne il contrario. Ma la controrivoluzione del '94 aveva un'ambizione più grande: anettere il Kivu, con la compiacenza delle grandi potenze occidentali.

(Tratto da: UCSEI, *Sguardi incrociati sul colonialismo*, 2005, pag. 431-432)



Bande latinos

Per entrare in una banda devi effettuare delle prove, diverse secondo la banda: rubare o giocare a pallone, fumare sostanze o bere in eccesso, oppure picchiare una persona di un'altra banda. (...). Più o meno ogni banda conta una ventina di persone e occorre essere presentati e passare le prove per partecipare. Il gruppo è formato da un capo (corona), può essere uno forte, che picchia duro, che riesce a bere o fumare molto..., poi viene il vicecapo, poi il gruppo.

(C., ecuadoriano, 16 anni)

Io ai 15 anni appartenevo a una nazione (un insieme di bande) e avevamo un modo di vestirci che viene da New York; noi lo chiamiamo ecuayorka. Avevamo dei rituali. Rubare non è per difficoltà economica, è una prova per quando arriva un muchacho nuevo. Allora devi dimostrare di appartenere alla nazione e ti mandano a rubare un telefono o un portafoglio. Il problema non è economico: qui hai cose che in Ecuador non puoi avere, dove il salario base era di 112 dollari l'anno. Ci sono giovani che lo fanno per divertimento, come ho fatto io dai 14 ai 17 anni e poi ho detto basta.

(X., ecuadoriano, 21 anni)

(Tratto da: L.Q.Palmas, A.T.Torre, *Il fantasma delle bande. Genova e i latinos*, Fratelli Frilli Editori, 2005, pag. 303-304)



Luigi Taravella

I Piacentini

nella regione parigina



Il viaggio

Per lungo tempo il viaggio dovette essere penoso; fatto a piedi, su e giù per le valli e montagne dell'Appennino e delle Alpi, forse a tratti in carrozza. Poi, a mano a mano che le linee ferroviarie si sviluppavano, il viaggio diventava meno faticoso. Nei ricordi degli anziani piacentini c'è sempre un antenato che vi era andato a piedi per vari tratti. Nella memoria di alcuni è rimasto impresso il primo viaggio, anche se immagini dei viaggi successivi si inseriscono nei ricordi del primo.

Sono partito il 20 febbraio 1922. Siamo partiti il mattino alle quattro. Abbiamo preso il biroccio ai Perotti. Siamo arrivati a Bettola, c'era lo sciopero del tamway. Abbiamo dormito a Bettola. Abbiamo combinato e abbiamo trovato un cavallo e una carretta; siamo ripartiti alle tre di notte. C'erano dai cinquanta ai sessanta centimetri di neve. E siamo arrivati a Piacenza con il cavallo, la carretta e poi siamo ripartiti fino a Torino. Siamo arrivati a Torino alla sera, abbiamo dormito a Torino all'albergo e poi l'indomani, poiché non c'era nessun treno regolare che partiva, siamo partiti e siamo andati a Modane. Arrivati a Modane siamo scesi dal treno, perché il treno non continuava, c'era la fermata, bisognava scendere per il controllo dei documenti e io avevo un passaporto turista, "per affari di famiglia" e là mi hanno fatto delle difficoltà, perché io non avevo il diritto di andare a lavorare con un passaporto così in Francia. Ci voleva un contratto di lavoro, io non ne avevo. Poi allora mi hanno lasciato passare per affari di famiglia e non per andare a lavorare. Mi hanno messo un timbro: "Non può lavorare in Francia". Siamo arrivati l'indomani, il terzo giorno siamo arrivati a Parigi.

(Tratto da: Luigi Taravella, *I Piacentini nella regione parigina*, Edizioni Tip.le.co., 2006, pag. 51-52)





Il racconto dello straniero

ENZO BIANCHI - CARMINE DI SANTE
PAOLO RICCA - ELMAR SALMANN
ROSANNA VIRGILI

LO STRANIERO: NEMICO, OSPITE, PROFETA?



A cura di Ermes Ronchi



Tutte le culture attestano, in un modo o nell'altro, il rispetto e l'accoglienza dello straniero.

Più di cinquant'anni fa un grande teologo francese, il padre Daniélou, diceva che il passaggio dal mondo animale al mondo umano è avvenuto quando si è avuta la percezione che il diverso da me, chi è fuori, extra me e il mio spazio vitale, da nemico, *hostis*, è divenuto *hospes*, due termini che secondo i filologi rimandano alla stessa radice. Il passaggio dall'animalità all'umanità si ha quando si percepisce e capisce che *il diverso da me è come me*, bisognoso, come me, della stessa vicinanza e tenerezza.

Anche la Bibbia attesta in tutte le sue pagine l'attenzione al diverso, allo straniero. Nella sola Torah il comandamento di amare lo straniero ricorre una quarantina di volte al punto che molti esegeti osservano che il vero comandamento biblico non è tanto: «*ama il prossimo tuo come te stesso*», quanto piuttosto: «*ama lo straniero come te stesso*». «*Ama il prossimo tuo*» ricorre soltanto una volta, «*ama lo straniero*» più di quaranta volte. La Bibbia offre anche una figura esemplare dell'accoglienza dello straniero: il patriarca Abramo, l'accogliente per eccellenza. Il capitolo dove Abramo viene presentato come l'esemplare dell'accoglienza è Genesi 18. In questo testo la tradizione cristiana ha intravisto un'allusione alla Trinità; in realtà nel testo biblico si parla di tre *anashim*, di tre uomini sconosciuti ed enigmatici che sono uno e poi diventano tre, e che Abramo accoglie nella sua tenda, supplican-

doli di entrare («*Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo*»: v. 3) e preparando per loro un lauto banchetto («*Prese latte acido e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse a loro*»: v. 8).

Alcuni testi midrashici - commenti rabbinici alla Torah - amano sottolineare che, nella sua tenda, Abramo aveva un quadruplici ingresso: a nord, a sud, a ovest e a est, con ciò indicando che chiunque provenisse da qualsiasi punto del deserto, lì avrebbe trovato subito amicizia e accoglienza. Altri commentari aggiungono che il patriarca rimaneva sempre all'esterno della tenda e girava continuamente intorno scrutando l'orizzonte e rallegrandosi alla vista di qualcuno per poterlo subito invitare a entrare e restare. Altri poi collegano l'inizio del capitolo 18 («*Il Signore apparve [ad Abramo] alle querce di Mamre*») con gli ultimi versetti del capitolo 17 dove si parla della circoncisione di Abramo e della sua famiglia, e annotano che il Signore che apparve alla quercia di Mamre era Dio stesso, andato a consolarlo per il dolore causato dalla circoncisione in tarda età, ma che il patriarca, quando «*alzò gli occhi e vide che tre anashim - cioè tre uomini sconosciuti e stranieri - stavano in piedi presso di lui*», come si legge in Gen 18,2, a Dio preferì questi ultimi, perché, come osserva Lévinas, «*accogliere gli stranieri è più importante che accogliere Dio, e chi accoglie gli stranieri accoglie Dio*».

(Tratto da: A.A.V.V., *Lo straniero: nemico, ospite, profeta?*, Paoline 2006, pag.59-62)

Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti

Migrazione e itineranza *da e per (verso) i Paesi a maggioranza islamica* è stato il tema della XVII Sessione Plenaria che si è tenuta in Vaticano dal 15 al 17 maggio 2006, con la partecipazione dei membri e consultori del Dicastero, insieme ad operatori pastorali ed esperti.

Nel salutare i partecipanti, Papa Benedetto XVI aveva sottolineato che il dialogo interreligioso è parte integrante dell'impegno ecclesiale a servizio dell'umanità e costituisce il "pane quotidiano" per chi opera con i migranti, i rifugiati e gli itineranti.

I lavori sono stati introdotti dal Cardinale Renato Raffaele Martino, Presidente del Dicastero, con l'auspicio che da parte cattolica e da parte musulmana vi sia una maggiore "presa di coscienza che è imprescindibile l'esercizio delle libertà fondamentali, dei diritti inviolabili della persona, della pari dignità della donna e dell'uomo, del principio democratico nel governo della società e della sana laicità dello Stato".

Gli interventi che si sono succeduti nei tre giorni di assemblea hanno evidenziato alcuni aspetti ritenuti cruciali nei diversi ambiti in cui si esprime la mobilità umana, specie quando favorisce l'incontro tra cristiani e musulmani. Al termine è stato approvato il testo delle conclusioni e raccomandazioni, che qui a fianco viene riportato per intero.



Conclusioni e raccomandazioni

sul tema "Migrazione e itineranza da e per (verso) i Paesi a maggioranza islamica"
(Vaticano, 15-17 maggio 2006)



Migranti musulmani nei Paesi a maggioranza cristiana

- 1) Si è osservato un aumento nella immigrazione dei musulmani verso i Paesi europei e il Nord America, di antica tradizione cristiana (v. EMCC 59 e 65), alla ricerca di lavoro o di democrazia o a motivo di ricongiungimento familiare.
- 2) Da ciò è emerso l'incoraggiamento a favore di una integrazione (non assimilazione) dei musulmani immigrati (v. EMCC 2, 60-61).
- 3) Di conseguenza, specialmente i cattolici sono chiamati a essere solidali e aperti alla condivisione con gli immigrati musulmani, conoscendo meglio la loro cultura e religione, testimoniando al tempo stesso i propri valori cristiani, anche nella prospettiva di una nuova evangelizzazione, rispettosa della libertà di coscienza e di religione (v. EMCC 59 e 69).
- 4) I cristiani, cioè, devono approfondire la loro identità (v. EMCC 60) di discepoli di Cristo, testimoniandola nella vita e riscoprendo il loro ruolo in tale nuova evangelizzazione (v. EMCC 86-88).
- 5) È risultato dunque importante affermare la necessità del rispetto mutuo e della solidarietà umana, in un clima di pace, con base nella centralità della persona umana, della sua dignità e dei suoi diritti-doveri.
- 6) Naturalmente i diritti umani e le libertà di ognuno vanno insieme con quelli delle altre persone.

Dialogo

- 7) Fra i Partecipanti alla Plenaria si è manifestata fortemente la coscienza della necessità di un dialogo autentico fra credenti di varie religioni e specialmente tra cristiani e musulmani (v. EMCC 69).
- 8) In tale contesto si è ritenuto importante un rapporto basato sulla "emulazione spirituale".
- 9) Così se il dialogo fra cristiani e musulmani è necessario ovunque, lo è specialmente nelle società occidentali per migliorarvi la conoscenza reciproca, la comprensione, il mutuo rispetto e la pace.
- 10) In ogni caso, mentre risulta necessario accogliere gli immigrati musulmani con rispetto della loro libertà religiosa, è pure imprescindibile che essi rispettino la identità culturale e religiosa delle società che li accolgono.
- 11) È parso inoltre rilevante saper distinguere quel che tali

società possono tollerare o no della cultura islamica, quel che va rispettato o condiviso, in relazione ai credenti di altre religioni (v. EMCC 65 e 66), con possibilità di dare indicazioni, a tale riguardo, anche ai politici, per una giusta formulazione della legislazione civile, nel rispetto delle competenze di ciascuno.

12) Ciò significa che si deve anche proporre un modello di dialogo religioso che non sia una mera conversazione, o un semplice ascoltarsi, ma che giunga a rivelare reciprocamente le proprie profonde convinzioni spirituali.

13) Risulta quindi importante accompagnare il *partner* dialogante nel processo di riflessione sulle dimensioni etiche e attuali, e non solo teologiche e religiose, delle conseguenze di richieste fatte alla società civile, pur nel rispetto della distinzione fra dialogo civile e dialogo religioso.

14) Data l'importanza, riaffermata, del principio di reciprocità (v. EMCC 64), confermato dal Santo Padre nel suo discorso ai Partecipanti alla Plenaria, risulta necessario dunque procedere verso una distinzione fra la sfera civile e quella religiosa anche nei Paesi islamici.

15) In ogni caso è fondamentale, in tale contesto, distinguere Occidente e Cristianesimo, poiché spesso i valori cristiani non ispirano più atteggiamenti, posizioni o azioni (in relazione anche all'opinione pubblica) nel cosiddetto mondo occidentale (v. EMCC 60).

16) I Partecipanti alla Plenaria hanno espresso altresì la speranza che, dove cristiani e musulmani vivono insieme, essi possano unire i loro sforzi con quelli degli altri concittadini, per garantire a tutti, senza distinzione di religione, il pieno esercizio dei propri diritti e delle singole libertà, in quanto individui e membri di una comunità.

Situazione in alcuni Paesi a maggioranza islamica

17) D'altra parte, in Paesi a maggioranza islamica, risulta che cristiani e, generalmente, lavoratori immigrati poveri e senza vero potere contrattuale, sperimentano gravi difficoltà per il riconoscimento dei loro diritti umani. Questi ultimi, inoltre, hanno poca possibilità di far valere la loro causa in giustizia, poiché possono essere facilmente puniti o espulsi.

18) La Chiesa è dunque chiamata ad aiutare i migranti cristiani in tali Paesi, come pure nell'universo mondo, nel rispetto

della legalità e con interesse per la stesura di una giusta legislazione in rapporto alla mobilità umana e nella protezione legale di quanti vi sono coinvolti. Non è mancato comunque chi ha ricordato che, all'interno dei vari Paesi, vi dovrebbe essere una situazione tale da non esigere l'andata all'estero dei propri cittadini per sopravvivere.

19) Inoltre, conformemente al dettato del Decreto Conciliare *Christus Dominus* (N. 18), la Chiesa deve assicurare, anche a coloro che hanno difficoltà o non possono usufruire della cura pastorale ordinaria, e cioè territoriale, a causa della loro mobilità, una pastorale specifica e anche integrata. E ciò vale pure per i Paesi a maggioranza islamica.

20) In essi il compito della Chiesa locale è quello dell'accoglienza degli immigrati e itineranti, nonostante la scarsità di personale e l'inadeguatezza, magari, delle proprie strutture.

21) A tale riguardo sono necessari il dialogo e la collaborazione tra Chiese locali di origine dei migranti e itineranti e quelle di destinazione, per la loro assistenza spirituale, e ciò è del resto regola generale per tutti i Paesi (v. *EMCC* 70 e 50-55).

22) Si devono inoltre aiutare i migranti internazionali a dare il loro contributo alla comunità dove essi vivono e alla porzione locale del Popolo di Dio.

23) Al tempo stesso la comunità di accoglienza deve sviluppare un senso di solidarietà verso gli immigrati o chi si trova in simili circostanze.

Sollecitudine della Chiesa nei vari settori della mobilità umana

I Partecipanti alla Plenaria si sono inoltre soffermati a considerare i vari settori di migrazione e itineranza. Per tutti vale la convinzione che per i migranti:

24) La Chiesa deve vegliare per una giusta loro integrazione, con dovuto rispetto della cultura e religione di ciascuno (v. *Messaggio Pontificio per la Giornata Mondiale della Pace 2001*, n. 8, e *Messaggio Pontificio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2005*, n. 3).

25) Perciò la Chiesa incoraggia un dialogo che sia interculturale, sociale e religioso, nel rispetto delle debite distinzioni (v. *Messaggio Pontificio per la Giornata Mondiale della Pace 2001*, n. 12).

Per i vari settori si è rilevato anzitutto:

26) La necessità di creare legami di amicizia, in un'atmosfera di considerazione per le differenze culturali e religiose, anche con coloro che pensano, come migranti, a un ritorno ai luoghi di origine o con gli studenti esteri (internazionali), che saranno i futuri leader dei loro Paesi.

27) Per i rifugiati e gli studenti esteri, ma non solo, è stata auspicata la creazione di cappellanie.

28) Per i pellegrinaggi si è sottolineata la necessità che i pellegrini siano invitati a ricercare il volto di Dio anche nei credenti delle altre religioni.

29) Negli aeroporti, crocevia di genti diverse, e nelle stazioni

ferroviarie, è stata auspicata la presenza di cappelle specificamente cattoliche, o luoghi di preghiera, anche multi-religiosi, quando solo ciò sia possibile.

30) Nei centri "Stella Maris" (Apostolato del Mare) varrà continuare nell'accoglienza anche dei marittimi musulmani, con rispettoso aiuto spirituale, quando richiesto.

31) Nei riguardi della popolazione zingara, oggetto di emarginazione, xenofobia e razzismo, si ritiene necessario rafforzare la coerente maturità delle società democratiche, nonché la loro capacità di comprendere e rispettare la diversità sociale, culturale e religiosa degli Zingari (v. *Orientamenti per una Pastorale degli Zingari* 50).

32) Per le "donne di strada" – considerato che molte volte la povertà e il traffico di esseri umani portano al commercio del proprio corpo, e che la prostituzione può dipendere da cristiani e da musulmani – si reputa necessario formare una coscienza che miri a tutta la società.

33) Comunque un rinnovato impegno va posto per coinvolgere le donne specialmente nelle decisioni che le riguardano, così come nell'opera di convincimento dei genitori a dare anche alle ragazze una educazione equipollente a quella dei maschi, che includa naturalmente la formazione etica.

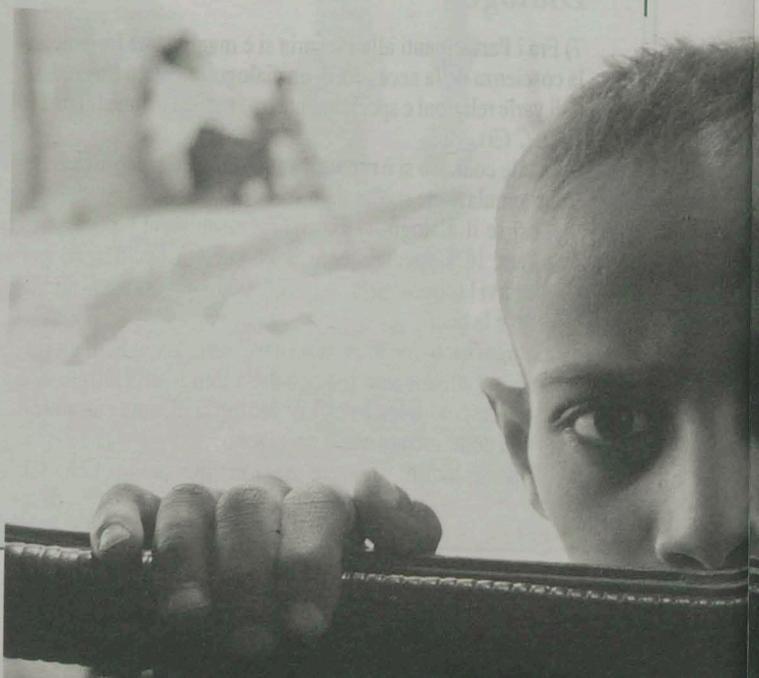
Scuole ed educazione

I Partecipanti alla Plenaria hanno fortemente sottolineato il fatto che:

34) È importante assicurare l'educazione delle nuove generazioni, anche perché la scuola ha un ruolo fondamentale per vincere il conflitto dell'ignoranza e dei pregiudizi e per conoscere correttamente e obiettivamente la religione altrui, con speciale attenzione alla libertà di coscienza e religione (v. *EMCC* 62). Per i cristiani, poi, si provvederà a fornire la base di un discernimento evangelico dell'esperienza religiosa degli altri credenti (v. *EMCC* 65) e dei segni dei tempi.

35) Risulta perciò indispensabile lavorare per una verifica nei testi scolastici anche per quanto riguarda la presentazione storica legata alle religioni, che forgia la propria identità e trasmette una immagine di quella religiosa altrui.

36) Si ritiene comunque necessario approfondire studi, inse-



gnamenti e ricerche per ciò che concerne i vari volti dell'Islam storico e/o contemporaneo, pure nella sua variegata accettazione di una sana modernità (v. *EMCC* 66).

37) I genitori musulmani e i loro responsabili religiosi vanno aiutati a comprendere le rette intenzioni dei sistemi educativi occidentali e le concrete conseguenze di un rifiuto dell'educazione impartita nelle scuole di tali sistemi, nel cui seno i loro figli vivono.

Gli Stati e la libertà religiosa

38) Poiché molto spesso è lo Stato a dare "forma" all'Islam in una certa Nazione a maggioranza islamica, a organizzare il culto, a interpretarne lo spirito, a trasmetterne il patrimonio, dando alla società un carattere globalmente islamico, i non musulmani vi si sentono molto spesso cittadini di seconda classe. Per gli immigrati cristiani la difficoltà è quindi ancora maggiore.

39) È perciò necessario impegnarsi ovunque perché prevalga la cultura del convivere fra autoctoni e immigrati, in spirito di mutua comprensione civile e di rispetto dei diritti umani di tutti. Bisogna cercare poi cammini di riconciliazione e di purificazione delle memorie (v. *EMCC* 65), come pure procurare di farsi avvocati in difesa della libertà religiosa – nostro costante imperativo – e del bene comune per tutti nel rispetto delle minoranze. Si tratta in tal caso di un chiarissimo segno di autentica civiltà.

40) Con soddisfazione si è constatato che molti Stati a maggioranza islamica hanno stabilito relazioni diplomatiche con la Santa Sede, diventando con ciò più sensibili verso i diritti umani e mostrandosi desiderosi di un dialogo interculturale e interreligioso, in una cornice di sana pluralità.

41) In tale contesto vanno deplorate, in alcuni Paesi, le restrizioni dei diritti umani, specialmente legati alle differenze religiose, e l'assenza della libertà anche di cambiare religione. Si spera comunque che le Autorità pubbliche dei Paesi di origine degli emigrati cristiani aiutino i loro cittadini, nei Paesi islamici, a ottenere di poter esercitare effettivamente il diritto di libertà religiosa.

42) Tali Paesi sono quindi incoraggiati a creare spazi di dia-

logo con quelli a maggioranza islamica su questioni riguardanti il bene comune universale, il rispetto delle minoranze, i diritti umani e specialmente la libertà religiosa, fondamento di tutte le libertà.

43) La Chiesa comunque deve proseguire nelle iniziative di dialogo interculturale e interreligioso a vari livelli, soprattutto quando questo viene facilitato dai responsabili politici.

44) La cooperazione fra istituzioni cristiane e musulmane nell'aiuto a individui e popolazioni in necessità, senza alcuna discriminazione, è un segno efficace atto a superare pregiudizi e chiusure per giungere a una mutua e ragionevole apertura.

45) La crescente estensione del convivere di musulmani e cristiani può offrire una opportunità per collaborare insieme in vista di un mondo più pacifico, rispettoso dell'identità di ciascuno e più unito nel servizio del bene comune, dato che formiamo un'unica famiglia umana, che ha bisogno di speranza (v. *EMCC* 101-103).

46) In tale contesto, la collaborazione è di capitale importanza anche tra i vari Dicasteri della Curia Romana, le Conferenze Episcopali e le Chiese particolari.

47) Fattore di unità, nelle legittime diversità, sarà la coscienza della dignità di ogni persona umana, di qualsiasi etnia, cultura, cittadinanza o religione. È valore che si afferma sempre più universalmente, nonostante tante incoerenze e concreti rinnegamenti nell'agire quotidiano.

48) In tale contesto i Partecipanti alla Plenaria hanno dedicato particolare attenzione al Continente africano, specialmente bisognoso di stabilità politica e di cooperazione multilaterale, in vista di un suo sviluppo pacifico e integrale.

49) Anche a tale riguardo sono state considerate alcune cause di tensione e conflitto, con auspicio a risolvere con giustizia e prontamente tali situazioni, altresì per prevenire guerre, violenza e terrorismo. Bisognerà evitare comunque che la religione sia usata abusivamente per inculcare odio verso i credenti di altre religioni o per ragioni politiche o ideologiche.

50) Si spera dunque che intellettuali musulmani e cristiani, a nome di un comune umanesimo e delle loro rispettive credenze, si pongano le drammatiche questioni legate all'uso della violenza, spesso ancora perpetrata in nome della religione.

Ruolo dei media

51) Particolare importanza a essi si riconosce nella creazione di un clima adatto di comprensione e di rispetto nell'informazione sui fenomeni religiosi. I giornalisti e gli operatori dei mass media in genere devono assumersi quindi le proprie responsabilità, non solo riguardo alla libertà di espressione, in un mondo sempre più globalizzato, specialmente per quel che concerne l'informazione.

52) I mass media possono anche offrire un importante contributo alla "formazione" (e, purtroppo, viceversa, alla deformazione) di cristiani e musulmani.

Città del Vaticano, 19 giugno 2006



Unici e sicuri nelle prestazioni, esclusivi nel design

IMETEC BELLISSIMA
Capelli lisci e protetti
in una sola passata



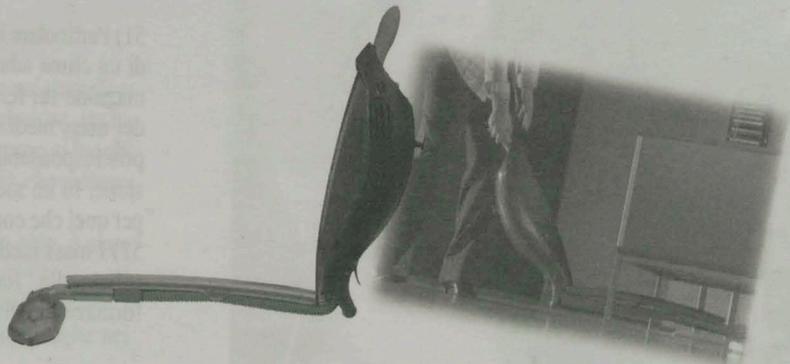
SCALDASONNO EXPRESS
Caldo in soli
10 minuti



IMETEC ZEROLUCIDO
Protegge i tessuti,
riduce l'effetto lucido



IMETEC FLEXICA
Si piega e arriva
dappertutto



IMETEC

www.imetec.it - Tel. 035.688111

500 mila alunni stranieri



Come cambia la scuola

Il Ministero della Pubblica Istruzione, sulla base dei dati relativi all'anno scolastico appena trascorso (430mila studenti stranieri) e dell'aumento medio negli ultimi tre anni (60/70mila unità), prevede che il numero totale degli alunni stranieri che frequenteranno le scuole italiane nell'anno scolastico che sta per iniziare si aggirerà intorno alle 500mila unità.

La percentuale dell'Italia (4,8%), sebbene in crescente aumento, è nettamente inferiore a quelle rilevate in altri Paesi europei: Inghilterra (15%), Paesi Bassi (13%), Germania (10%), Spagna (5,7%), Portogallo (5,5%), Francia (5%).

Dai dati si rileva una crescita significativa di stranieri iscritti alla scuola secondaria superiore: più di 80mila nell'anno scolastico 2005-2006, quasi l'80% iscritti negli istituti tecnici professionali.

In Emilia Romagna la presenza di alunni stranieri è del 9,5%, in Lombardia, Veneto e Marche supera l'8%, mentre in Campania e Sicilia è dell'1%.

I poli di attrazione non sono solo le grandi città ma anche i piccoli centri: Martin Sicuro (Teramo) e Porto Recanati (Macerata) hanno percentuali di alunni stranieri che si aggirano sul 20%.

Un punto dolente nell'inserimento degli alunni stranieri è rappresentato dalle percentuali di insuccesso scolastico: nelle superiori oltre il 25% degli studenti stranieri (uno su quattro) viene respinto.

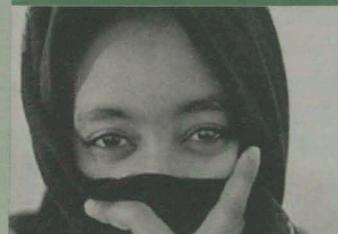
I Paesi di origine degli alunni stranieri sono 191. Si registra una forte crescita dei paesi dell'Est a prevalente tradizione cristiano-ortodossa (Romania, Ucraina e Moldavia) e una leggera diminuzione dei paesi a prevalente tradizione islamica. □

2008

Anno del dialogo

Il 2008 sarà l'Anno europeo del dialogo interculturale. Con una dotazione complessiva di 10 milioni di euro l'Anno europeo farà leva sulla ricchezza e sulla diversità di una serie di progetti concreti che saranno realizzati nel 2008. Gli ambiti della cultura, dell'istruzione, della gioventù, dello sport e della cittadinanza saranno quelli maggiormente interessati. L'iniziativa rappresenterà uno strumento di sensibilizzazione dei cittadini, e in particolare dei giovani, sulla tematica del dialogo. □

Cittadinanza



Nuovi cittadini

L'équipe del "Dossier Statistico Immigrazione" Caritas/Migrantes ha stimato il numero delle persone immigrate che potrebbero acquisire la cittadinanza italiana dopo un soggiorno legale di 5 anni. Prendendo come base di partenza i dati dell'ultimo censimento (527.000 immigrati che già nel 2001 avevano più di 5 anni di residenza) e tenuto conto di quanti possono avere maturato tale requisito nei successivi cinque anni, si arriva ad un totale di 900 mila adulti. Sono dei "potenziali" richiedenti perché, come è avvenuto per i nostri connazionali all'estero, non tutti chiedono la cittadinanza del paese di accoglienza, specialmente quando questa non è cumulabile con quella del paese di origine. □

Poste Italiane

Passaporti

Dal 10 luglio il servizio "Passaporti" sarà disponibile anche presso gli uffici postali, per ora solo nei 20 capoluoghi di regione. Le Poste Italiane ed il Ministero dell'Interno hanno infatti siglato una convenzione per es-

tendere il servizio su tutto il territorio nazionale. Si potrà ricevere il passaporto a domicilio con posta assicurata, presso qualsiasi indirizzo in Italia, o presso l'ufficio postale indicato nella richiesta. Il servizio offerto dalle Poste Italiane ha un costo di 20 euro, oltre le spese normalmente previste per il rilascio/rinnovo del passaporto. □

notizie



U. Europea

È di 4 milioni di euro il budget che nel 2006 la Commissione europea ha destinato al finanziamento di progetti pilota per favorire l'integrazione dei cittadini di paesi terzi, nell'ambito del programma INTI (Integration of Third-Country Nationals).

Il programma INTI 2006 finanzia progetti che contribuiscono alla realizzazione dei tre obiettivi: scambio di "buone pratiche" nel campo dell'integrazione; conoscenze di base per lo sviluppo di politiche di integrazione all'interno dell'Unione Europea; dialogo transnazionale sulle problematiche dell'integrazione ed il loro impatto sulla società.

Il termine per la presentazione delle proposte scade il 20 ottobre 2006.

Spagna

Nell'ultimo anno c'è stato un forte incremento dell'acquisizione della cittadinanza spagnola.

Gli immigrati stranieri sposati con un cittadino spagnolo possono richiedere la cittadinanza dopo un anno di matrimonio. La stessa opportunità la possono usufruire gli ispanoamericani ed i portoghesi dopo due anni di residenza ininterrotta in Spagna. Per tutti gli altri devono trascorrere dieci anni. Uno dei requisiti principali per l'ottenimento della cittadinanza è la perfetta conoscenza della lingua spagnola.

Regno Unito

Dopo che 600mila europei dell'est hanno attraversato la Manica dall'ultimo allargamento dell'UE, la Gran Bretagna sta riconsiderando la sua "politica delle porte aperte" verso i nuovi cittadini della UE. E punta ai soli immigrati qualificati.

Confartigianato

Immigrati e impresa

Fare impresa è la strada scelta dal 13% degli immigrati per integrarsi in Italia. Secondo l'Osservatorio del Confartigianato, sono infatti 372.058 gli stranieri alla guida di un'impresa, pari al 4,7% del totale degli imprenditori in Italia. Le attività degli artigiani stranieri si concentrano nel settore delle costruzioni (68,3% del totale), tessile-abbigliamento (9,4%), trasporti (7,4%), estrazione e lavorazione metalli (4,2%), servizi alle imprese (2,7%) e alimentare (2,5%).

Quanto alla provenienza: per il 48,5% dai Paesi dell'Europa non comunitaria (soprattutto da Albania, Romania e Svizzera), per il 25,7% dall'Africa (Marocco, Egitto e Tunisia), per il 13,2% dall'Asia (di cui il 9,3% cinesi), per il 9,3% dall'America Latina (prevalentemente Argentina e Brasile). □



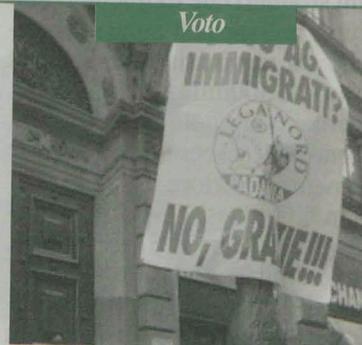
Cpt



Libro bianco

Dopo due anni di ricerche e oltre 30 visite ai Centri di permanenza temporanea e di identificazione degli immigrati, un gruppo di lavoro formato da parlamentari e avvocati ha presentato il Libro bianco sui Centri di permanenza temporanea e assistenza. Quasi trecento pagine in cui vengono denunciate una serie di violazioni dei diritti alla salute e all'asilo garantiti dalla Costituzione italiana e dalle convenzioni internazionali. □

Voto



Non ancora

Nuovo stop del Ministero dell'Interno sul voto amministrativo agli immigrati. Le città di Perugia, La Spezia e Cesena avevano deliberato in materia di elettorato attivo e passivo per gli immigrati stranieri. Ma il Cdm, su proposta di Giuliano Amato, ha deciso l'annullamento "a tutela dell'unità dell'ordinamento". Un tentativo analogo era già stato fatto, alla fine di giugno, da altri Comuni (Ragusa, Cadenzano, Bassano Romano) e dalla Provincia di Pisa. □

notizie



Rapporto

Italiani nel mondo

I cittadini italiani residenti all'estero sono 3.106.251, un numero quasi equivalente a quello dei cittadini stranieri in Italia. Il dato è stato diffuso dalla Fondazione Migrantes come anticipazione del "Rapporto sugli Italiani nel Mondo 2006", che sarà pubblicato nel prossimo mese di ottobre. L'Europa è il Continente con maggiori presenze con il 60%, seguita da America (34,4%), Oceania (3,6%), Africa (1,3%) e Asia (0,7%). La Germania è il primo Paese di insediamento seguito da Svizzera, Argentina, Francia e Belgio, mentre la prima regione che ha dato il maggior numero di emigrati è la Sicilia, seguita dalla

Emigrati

Campania, dalla Calabria, dalla Puglia e dal Lazio.

I discendenti degli italiani nel mondo, con o senza cittadinanza, sono stimati dai 30 ai 60 milioni, con una concentrazione altissima in alcune nazioni a partire da Argentina e Brasile.

L'ultimo rapporto sulle comunità italiane all'estero risaliva al 1988.

Immigrazione clandestina

Controllo elettronico delle frontiere; codice comune europeo sui visti di breve durata; squadre di reazione rapida per vigilare sulle frontiere esterne dell'UE. E' il pacchetto europeo di proposte per combattere l'immigrazione clandestina, al quale si aggiungerà la "Missione Giasone", per il pattugliamento nelle acque maltesi. □

Permesso elettronico

Dal 17 luglio è stata avviata in via sperimentale la nuova procedura di rilascio del permesso di soggiorno elettronico nelle questure di Ancona, Brindisi, Frosinone, Prato, Reggio Emilia e Verbanò. Il nuovo documento elettronico è rilasciato solo per i permessi di soggiorno di durata superiore ai 90 giorni e per le carte di soggiorno. Il nuovo modello ha un costo per il richiedente di 27,50 euro. □

Roma



Salute straniera

Prenderà avvio a Roma il "Centro di riferimento nazionale per la promozione della salute delle popolazioni migranti e il contrasto delle malattie della povertà".

La struttura sarà destinata alla formazione e all'aggiornamento di medici su alcune malattie, poco frequenti in Italia e in Europa. Sarà diretta dal prof. Aldo Morrone, docente di Dermatologia tropicale alla "La Sapienza". □

U. Europea

La Commissione Europea ha deciso di costituire un Gruppo di Commissari per le questioni migratorie che sarà coordinato dal Vice Presidente Franco Frattini e che si occuperà di coordinare tutte le aree politiche che riguardano il fenomeno migratorio, secondo il principio che "tutti i confini dell'Unione Europea devono essere protetti e dunque tutti gli stati membri devono collaborare". Questo principio è stato definito "solidarietà in azione" dallo stesso Frattini. Suo è anche il "Programma solidarietà" che partirà nel 2007: quattro fondi monetari a disposizione dei Paesi "più colpiti dagli assalti migratori".

Portogallo

Migliaia di persone originarie dell'Africa cercano ogni anno di raggiungere l'Europa via mare attraverso la Spagna, mentre il flusso di immigrati clandestini ha finora risparmiato il Portogallo. Per allontanare il rischio di sbarchi clandestini sulle sue coste il Portogallo sta cercando di fare quanto stanno facendo gli altri paesi europei: rafforzare il pattugliamento delle coste.

Francia

Con la riapertura delle scuole elementare si è ripresentato il timore che il Governo francese si prepari ad espellere circa 50.000 figli di immigrati 'sans papiers'. Il 15 agosto erano state 30.000 le domande di regolarizzazione presentate dalle famiglie dei bambini 'sans papiers', dopo che il ministro dell'Interno Nicolas Sarkozy aveva proposto l'emersione degli irregolari per una possibile regolarizzazione.



Afghanistan



Rimpatriati

Ha superato quota 100mila il numero di rifugiati afgani che nel corso di quest'anno hanno fatto ritorno alle proprie case dal Pakistan.

Secondo quanto riferisce l'Unhcr, nonostante il numero di rimpatriati del 2006 sia inferiore rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, la sua composizione mostra un aumento del numero di persone con alta professionalità in settori come l'ingegneria, la medicina e l'istruzione.

Tra i rimpatriati di quest'anno si contano 15.278 lavoratori domestici, 1.248 tessitori di tappeti, 357 insegnanti, 325 ingegneri e 115 medici. Tra le altre persone di categorie specializzate vi sono avvocati, muratori, idraulici, contadini e impiegati, tutte professionalità di cui c'è urgente necessità per ricostruire l'Afghanistan. □

Golfo di Aden

Traffico di esseri umani

E' ancora consistente il traffico di esseri umani attraverso il Golfo di Aden, tra la Somalia e lo Yemen. La promessa, che dà libero campo a chi organizza i viaggi, è quella di trovare lavoro in uno dei ricchi stati arabi del Golfo. Lo scorso anno sono arrivate in media cento persone al giorno tra Settembre e Aprile, la stagione migliore per

la navigazione, e numerosissime altre persone stanno attendendo in Somalia il loro turno per intraprendere il viaggio.

Lo Yemen è uno dei pochi paesi della regione ad aver firmato la Convenzione di Ginevra sui Rifugiati del 1951 e ad averne ricevuti e accolti. Sono 88mila i rifugiati registrati in Yemen, 84mila dei quali sono somali. □



Lingua mondiale

E' il latino e non l'inglese la lingua più idonea a diventare "lingua ufficiale" per le relazioni internazionali: la proposta è stata avanzata dal quotidiano della Santa Sede, L'Osservatore Romano.



Emigrati, ritornate

Su 30 di milioni di cittadini, la Romania ne ha 22 milioni dentro i confini e 8 milioni sparsi in tutto il mondo. Il Presidente romeno Traian Basescu è però convinto che l'immigrazione romena subirà un arresto. Con l'entrata della Romania nell'UE, il Presidente si dichiara convinto che gli investimenti aumenteranno e l'economia del paese crescerà tanto da stimolare i romeni a non emigrare più, e anzi ad indurre coloro che sono partiti in cerca di lavoro a farvi rientro: "Il mio messaggio per i romeni all'estero - ha dichiarato in un'intervista - è quello di tornare in Romania: aiutateci a creare la necessaria forza lavoro specializzata per il periodo post-integrazione". □

Australia



Test di cittadinanza

Il governo australiano si prepara a irrigidire i requisiti di immigrazione: il periodo di attesa per l'acquisto della cittadinanza passerebbe dai tre attuali ai quattro anni, mentre i candidati dovranno superare esami di conoscenza dell'inglese, di storia australiana, e sottoscrivere una carta dei "valori australiani". L'Australia è una nazione di immigrati, e circa un quarto della popolazione di 20 milioni è nata all'estero. □

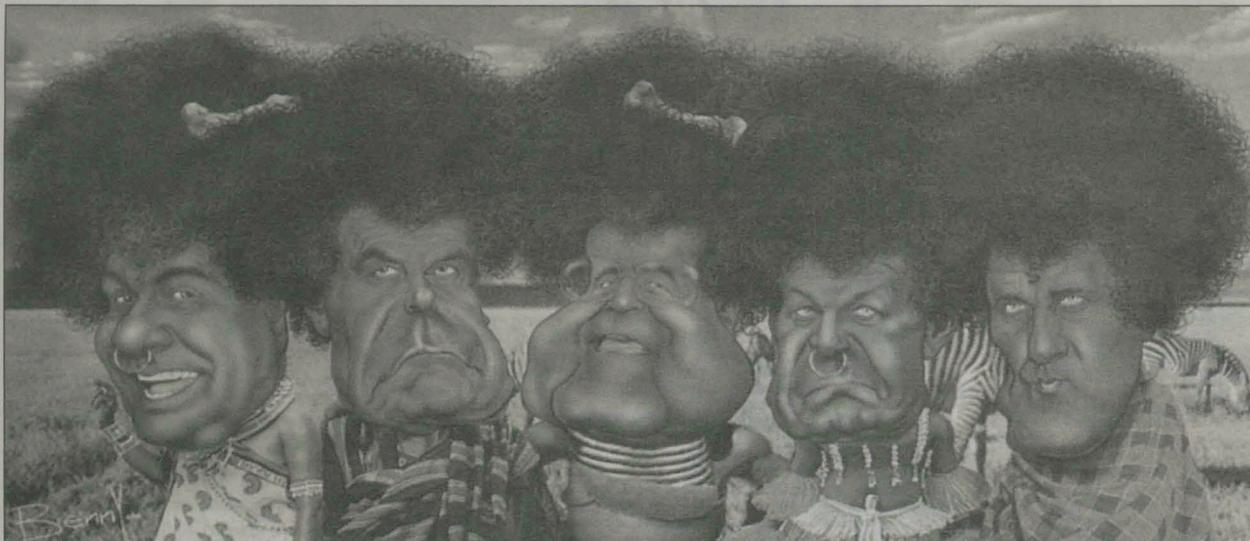


è **Ora** di rinnovare
l'abbonamento,
o di regalarlo a qualcuno

c.c.p. 10119295

l'emigrato

Via F. Torta, 14 - 29100 Piacenza



(Libero, 05.08.06: Prodi al centro, versione Bingo Bongo, con un osso in testa; ai lati, da sinistra, alcuni componenti del Governo: Ferrero, Bersani, Bertinotti, Rutelli. L'occasione è data dall'avvio della riforma della legge sulla cittadinanza).

UÒMINI E TOPI

La sveglia di Maria è un topo. "I topi ce l'hanno per vizio di morsicarti i piedi", spiega. Alle 6.30 del mattino all'hotel dei disperati è già pieno giorno. I topi escono a gruppi dagli enormi scheletri di cemento dove un tempo lavoravano l'acciaio 10 mila operai della Falck, e che ora è rifugio degli zingari.

(Erika Camasso, Corriere della sera, 23.07.06)

VITA IN CODA

Da poco in Italia, da una vita in coda. Prima sul mezzo che li avrebbe portati verso il sogno di una vita, poi sulla porta del capo per il colloquio di lavoro, fuori dalla Questura per il permesso di soggiorno, infine negli uffici dell'Anagrafe.

(Giacomo Susca, il Giornale, 09.08.06)

SENZA PAROLE

Sgomento tra i cittadini britannici, che dopo gli attentati sventati in agosto non potranno più portarsi in aereo nemmeno una bottiglia d'acqua. La frase più frequente oggi in Gran Bretagna è: "Ma come, nemmeno una bottiglia d'acqua?". I terroristi ci hanno tolto pure questo, e di sicuro non potremmo perdonarli mai per una cosa del genere.

(John Lloyd, la Repubblica, 13.08.06)

MURI (1)

Su questo fantomatico muro sono state dette assurdità di ogni tipo. Mi ha chiamato addirittura la Bbc per sapere che cosa stava succedendo a Padova. La risposta è che questa amministrazione vuole smantellare il supermercato della droga che prospera in quest'area.

(Flavio Zanonato, sindaco di Padova, la Repubblica, 12.08.06)

MURI (2)

Ci sono muri e muri, e forse il muro di Padova è come il muro nella pallavolo, la reazione all'attacco aggressivo con il contrattacco difensivo.

(Francesco Merlo, la Repubblica, 15.08.06)

BIANCO E NERO

Essendo austriaco e cattolico e non cingalese o magrebino o indù o musulmano, il pazzo che ha rapito e tenuto rinchiusa per otto anni una ragazza del suo paese, potremmo essere tentati di aggiornare la casistica degli orrori antifemminili segnando un punto a sfavore dell'uomo bianco.

(Michele Serra, la Repubblica, 26.08.06)



(il Giornale, 05.08.06) (la Repubblica, 25.07.06)





1,2 kg di melanzane, sale, 8 cucchiaini d'olio, 3 spicchi d'aglio, 6 pomodori, 400 g di funghi misti o di champignon, pepe bianco, 1/2 cucchiaino di curry, 1/2 cucchiaino di erbe di Provenza, 1 cucchiaino di prezzemolo tritato

Lavate le melanzane e tagliatele a dadini senza sbucciarle. Ponetele in uno scolapasta in modo da far fuoriuscire il liquido, cospargetele di sale e lasciatele riposare per 30 minuti. Trascorso questo tempo, asciugate con cura le melanzane servendovi di carta da cucina. Scaldate l'olio in una padella e fatevi rosolare rapidamente i cubetti di melanzane insieme con l'aglio tritato. Sbollentate i pomodori, spellateli, tagliateli in quattro spicchi e uniteli alle melanzane, aggiungendo anche i funghi tagliati a fettine. Condite con sale, pepe, curry ed erbe di Provenza e lasciate cuocere a recipiente coperto per 20 minuti. Prima di servire cospargete con prezzemolo tritato.

Melanzane al curry

(India)



70 min.



facile

Intercultura

Non troverai mai due volti assolutamente identici. Non importa la bellezza o la bruttezza: queste sono cose relative. Ciascun volto è il simbolo della vita e, tutta la vita merita rispetto. E' trattando gli altri con dignità che si guadagna il rispetto di se stessi.

Tahar Ben Jelloun

